ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Venerdì 25 Settembre 1914 — MATTINO — NUM. 265

ARCHIVIO STORICO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[redacted]

Il minaccioso movimento avvolgente degli Alleati
sull'ala destra tedesca
L'offensiva russa su Cracovia - Disfatta germanica sul limitare della Prussia orientale?

- (Servizio speciale della STAMPA)

Le prime indicazioni ufficiali
del movimento aggirante

PARIGI, 24.

Il comunicato delle ore 15, dice:

1. Alla nostra ala sinistra abbiamo progredito tra la Somme e l'Oise in direzione di Roye. Un distaccamento ha occupato Peronne e vi si è mantenuto malgrado vivi attacchi. Fra l'Oise e l'Aisne il nemico continua a mantenere forze importanti saldamente trincerate. Abbiamo avanzato leggermente a nord ovest di Berry au Bac.

2. Al centro tra Reims e le Argonne, nessun cambiamento. All'est delle Argonne e sulle alture della Mosa il nemico ha proseguito i suoi attacchi con violenza particolare. Il combattimento continua con alternativa di indietreggiamento su alcuni punti e di avanzata su altri.

3. Alla nostra ala destra nessun cambiamento notevole. Nella regione di Nancy e nei Vosgi alcuni distaccamenti nemici hanno tentato di nuovo di penetrare su territorio nazionale ricacciando gli elementi leggeri di copertura, ma la loro offensiva fu ben presto [illegible].

Vediamo così delinearsi maggiormente il movimento aggirante degli anglo-francesi sulla destra delle posizioni tedesche, quel movimento cioè che da più giorni dichiaravamo probabile perchè il più decisivo.

Il comunicato francese comprende tuttora quell'avanzata nell'azione dell'«ala sinistra» della fronte di battaglia; ma l'annuncio dell'occupazione di Péronne da parte di «un distaccamento» e l'estensione nuova che al carattere di quell'avanzata viene data con le parole «tra la Somme e l'Oise», ci permettono di osservare che assai probabilmente non si tratta più dell'azione della preesistente «ala sinistra», ma bensì di nuove e fresche unità sopraggiungenti sul campo di battaglia da sud-ovest e dirette minacciosamente su S. Quintino e sulle retrovie della destra avversaria.

Vedremo come i tedeschi effettueranno la parata, premuti come si trovano da più giorni su tutto il fronte e più specialmente ad est di Reims. Essi intanto stanno incalorendosi contro Verdun, che per loro rappresenta ora, più che altro, una necessaria porta d'uscita di sicurezza per il caso che le comunicazioni attraverso il Belgio venissero intercettate; ma quelle fortificazioni, sostenute come sono da adeguate forze animate da elevato spirito offensivo, fanno dubitare che quella porta non possa essere aperta in tempo se l'aggiramento per la sinistra degli anglo-francesi ha veramente la importanza che noi gli attribuiamo.

E. I.

Il comunicato tedesco
L'attacco alla linea di Verdun
Varennes occupata

BERLINO, 23.

IL GRANDE STATO MAGGIORE ANNUNCIA DAL GRAN QUARTIERE GENERALE IN DATA 23 SETTEMBRE SERA:

«SULL'ALA DESTRA DELL'ESERCITO DELL'OVEST TEDESCO AL DI LA' DELL'OISE, LA LOTTA E' INDECISA. I TENTATIVI FRANCESI DI AGGIRAMENTO NON HANNO AVUTO ALCUN SUCCESSO.

«PIU' ALL'EST, FINO ALLA FORESTA DELLE ARGONNE, NON SI E' SVOLTO OGGI ALCUN COMBATTIMENTO.

«AD ORIENTE DELLE ARGONNE, DURANTE LA GIORNATA DI OGGI, E' STATA PRESA VARENNES E L'OFFENSIVA PROSEGUE PIU' LUNGI.

«LE PARTI DELL'ESERCITO ATTACCANTE I FORTI A SUD DI VERDUN HANNO VITTORIOSAMENTE RESPINTO VIGOROSI CONTRO-ATTACCHI PROVENIENTI DA VERDUN, TOUL E DA OLTRE LA MOSA, ED HANNO CATTURATO PRIGIONIERI, MITRAGLIATRICI E CANNONI. IL FUOCO DELLE BATTERIE DA ASSEDIO CONTRO I FORTI DI TROYON LES PAROCHES, CAMP DE ROMAINS E LIUVILLE E' STATO APERTO CON VISIBILE SUCCESSO.

«NELLA LORENA FRANCESE, SULLA FRONTIERA, LE AVANZATE DI TRUPPE FRANCESI SCAGLIONATE IN AVANTI SONO STATE RESPINTE IN ALCUNI PUNTI. UN RISULTATO DECISIVO NON SI E' VERIFICATO IN ALCUNA PARTE.

«NEL BELGIO E NELL'EST NULLA DI NUOVO DA SEGNALARE.»

Varennes, sulla Mosa, ad ovest di Verdun, è una piccolissima città di appena 1510 abitanti.

La situazione militare
non può variare da un giorno all'altro

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 24, notte.

Il movimento offensivo tedesco, in direzione di Mouilly-Dompière, è respinto. Il possibile congiungimento dell'Armata del Kronprinz con le truppe tedesche delle Woevre, non suscita alcuna inquietudine. Se pure queste operazioni riuscissero, le diversioni tedesche urterebbero in Troyon, Saint-Michel, Commercy, cioè, nella più formidabile linea di difesa francese, ove tutti i forti sono muniti di cannoni moderni, ove le opere avanzate e solidissime sono numerose.

Dopo nove ore di battaglia, nessuna delle due Armate combattenti nella regione dell'Aisne, ha potuto assicurarsi un vantaggio. La lotta prosegue sempre ardente. Non si può prevedere quando terminerà. I Tedeschi, prevedendo un possibile scacco, avevano preparato la difesa delle loro linee attuali, e, ora, hanno ancora migliorato le loro fortificazioni. I Francesi adottano lo stesso metodo. Perciò, i movimenti sono divenuti difficilissimi. La situazione non può variare da un giorno all'altro.

Il Journal de France, esaminando le finalità dei Tedeschi nella distruzione della cattedrale di Reims, scrive che essi hanno voluto far rabbrividire l'Italia, che serba gelosamente tanti tesori d'arte, custode vigile di meraviglie secolari, hanno voluto così raccomandarle una duratura neutralità, in quanto che i capolavori sono sottoposti ai rischi di guerra, come qualunque altra cosa; hanno voluto far udire a Venezia le cannonate, che hanno distrutta la cattedrale di Reims.

E. d. B.

Il figlio di Moltke
ucciso da una granata

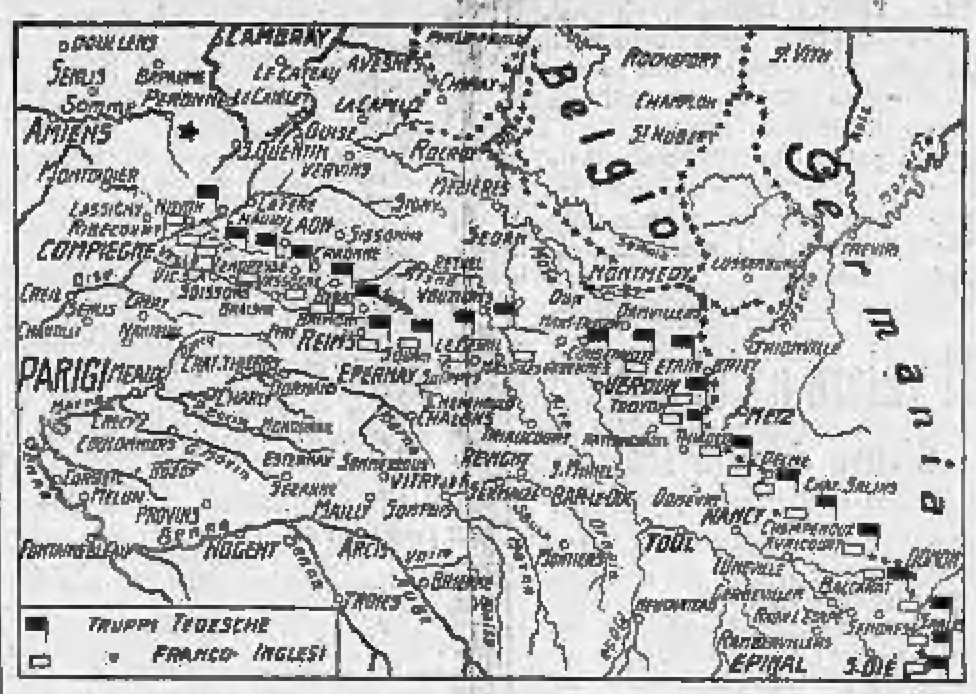
Parigi, 24, sera.

Il Petit Parisien dice che il figlio del maresciallo von Moltke fu ucciso nel combattimento di Esterrey, da una granata che gli portò via la parte superiore del cranio.

Un drappello di ulani
portato all'"Hôtel des Invalides,,

Parigi, 24.

Un distaccamento di settanta ulani, che si erano smarriti nei boschi poco lontani dai campi di battaglia, sono stati fatti prigionieri e si sono arresi senza opporre resistenza. Essi sono stati diretti su Parigi, ove sono arrivati alle 6 in automobili e sono stati condotti all'Hôtel des Invalides.



Peronne, che nella nostra cartina è sopra in sieno, è una piazza forte sulla Somme: conta 4700 abitanti.

"Siamo solamente al principio della guerra,,
prevede il "Temps,,
Il inverno si combatterà fuori del territorio francese

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 24, notte.

L'altra sera ho paragonato gli eserciti francesi e tedeschi a due immense fortezze. Questa impressione viene spiegata nel comunicato ufficiale della notte scorsa il quale — ricordatelo — diceva fra l'altro: «La battaglia sull'Aisne prende, dunque, il carattere di una guerra di fortezza, analoga alle operazioni che si sono svolte fra giapponesi e russi in Manciuria. Si può aggiungere che la potenza eccessiva del materiale di artiglieria di fronte — artiglieria pesante tedesca e cannoni da 75 francesi — danno un particolare colore alle fortificazioni passeggiere che i due avversari hanno stabilito. Si tratta, dunque, di conquistare linee di trincee successive, precedute da reticolati di ferro, con mitragliatrici a tiro incrociato. E' già una gran cosa che in un giorno di attacchi si possa guadagnare un chilometro». Le truppe francesi mettono tutto il loro inesauribile ardore per dare un'anima a questa guerra di macchine costruite ingegnosamente per diffondere automaticamente la morte. Esse combattono da dieci giorni senza fiaccarsi, in trincee dove talvolta sono immerse in parecchi piedi di acqua; da dieci giorni, anzi, continuamente progrediscono.

Il Temps crudamente dice questa sera: «Noi non facciamo che incominciare». Ed appoggia le sue argomentazioni sulle dichiarazioni di Lord Churchill, il quale, come sapete, ha affermato che la pace non può essere conclusa senza un successo definitivo.

«Questo successo definitivo — scrive il Temps — che implica l'assoluto annientamento dell'avversario — i tedeschi — si rende ogni giorno più necessario per il loro modo di fare la guerra, per il loro disprezzo del diritto delle genti. Non giova a nulla nascondere i sacrifici che saranno ancora imposti al nostro coraggio, al nostro sangue freddo, prima che la pace consacri la vittoria. Churchill, alludendo agli intrighi a favore di una mediazione dell'ambasciatore di Germania negli Stati Uniti, diceva: «La parola di pace non deve uscire dalle labbra di coloro che invadono il territorio dei loro vicini tranquilli, mentre la furia delle loro crudeltà si eleva verso il cielo, nel momento stesso in cui essi parlano di pace. Pace! Ma noi abbiamo appena incominciato.

«E per contribuire al compimento dell'opera comune — continua il Temps — Churchill reclama un milione di uomini: il gigantesco sforzo che si realizzerà progressivamente, è veramente degno dei nostri alleati».

Il Temps prepara l'opinione pubblica a sopportare le vicende di una campagna durante l'inverno, e scrive: «Sulle condizioni penose in cui si svolgerà la campagna nell'inverno si deve fin da ora richiamare l'attenzione del pubblico. Al principio della guerra i tedeschi si erano illusi di fare un gran colpo, di poter rendersi padroni della Francia dopo due o tre battaglie. Essi sanno ora che la guerra si prolungherà oltre il breve periodo che essi aspettavano. In Francia, invece, nessuno ha mai proclamato che si sarebbe finito di botto con un nemico di cui si conosceva la potenza militare, la somma di uomini, le riserve di cui disponeva. L'eventualità di una campagna in inverno era, dunque, preveduta. La nostra tattica — continua il Temps — consistette fin da principio nello stancare l'avversario, e lo stancare l'avversario implica naturalmente il compimento di operazioni che hanno una certa durata. E' da notare però che la situazione militare, quale si delinea fin d'ora, permette di considerare l'eventualità che una campagna in inverno non si svolga sul nostro territorio».

Il Temps, poi, invita il Governo della nazione a vigilare affinchè l'esercito della nazione sia mantenuto nelle migliori condizioni per il compimento di questa missione nazionale. Il Governo responsabile, e che del resto non cerca di sottrarsi a nessuna delle sue responsabilità, deve assicurare ai soldati i mezzi indispensabili per la protezione della persona contro i rigori dell'inverno. Ciò fa logicamente parte della buona organizzazione dell'esercito, ed è inseparabile dalle condizioni dell'azione militare di cui il Governo ha il controllo».

Il principe Gioacchino è guarito
Lo scambio dei prigionieri

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 24, notte.

Il Principe Gioacchino, ultimo figlio dell'Imperatore, è quasi guarito. Da una cartolina, indirizzata al poeta Bewer, di Dresda, si annuncia che presto egli tornerà alla guerra.

Fra qualche giorno saranno chiuse le trattative, che credonsi favorevoli, per lo scambio dei prigionieri borghesi, tra Germania e Francia; trattasi di persone non soggette al servizio militare, cioè, donne, bambini e uomini di età inferiore ai 17 anni o oltre i 45 anni.

F. ROSINA.

Un dispaccio ossequioso del Cancelliere
all'arcivescovo di Posen

Berlino, 24, notte.

L'arcivescovo di Posen e Gnesen, che prende oggi diritto del solennemente possesso della diocesi, ha ricevuto dal Gran Quartiere Generale il seguente dispaccio del Cancelliere dell'impero, Bettmann Holweg:

«Ho l'onore di esprimere a Vostra Grazia Arcivescovile i miei più sinceri auguri di felicità. In questo giorno voi prendete possesso del seggio di Sant'Alberto, in un'epoca grave e decisiva, nella quale l'intera popolazione della vostra diocesi, obbedendo, senza distinzione, all'appello del nostro bene amato Impero, adempie ai suoi doveri patriottici con unanimità, che riempie di gioia. Che Dio accordi la sua benedizione preziosa alla vostra missione, per il bene della diocesi e della patria».

Negli scacchieri orientali

Una grave sconfitta dei Tedeschi
Soldau ripresa dai Russi

PARIGI, 24, ore 7,32.

IL «MATIN» PUBBLICA IL SEGUENTE TELEGRAMMA DA PETROGRAD:

«LE TRUPPE TEDESCHE, CHE IL GENERALE RENNENKAMPF AVEVA ATTIRATO SUL TERRITORIO RUSSO, HANNO SUBITO UNA GRANDE DISFATTA. I RUSSI HANNO RIOCCUPATO SOLDAU. I TEDESCHI SGOMBRANO LA PRUSSIA ORIENTALE PER ANDARE A RAFFORZARE LA LINEA KALISCH-THORN».

ERNESTO RAGAZZONI.

Soldau, città della Prussia Orientale, a pochi chilometri dal confine della Polonia russa. Ha circa 600 abitanti. (Regg. di Konigsberg, circolo di Neidenburg).

In Bosnia
L'avanzata montenegrina
Da 10 a 15 km. da Serajevo

CETTIGNE, 13 (Ufficiale) (Ritardato).

Le truppe montenegrine che operano in Bosnia, nella loro marcia vittoriosa hanno occupato dopo un vivo combattimento, la piccola città di Pratcho, in prossimità immediata di Serajevo. Le truppe austriache disfatte si sono rifugiate nella città di Serajevo abbandonando sul terreno una grande quantità di morti. I nostri avamposti si trovano a una distanza da dieci a quindici chilometri dalla capitale della Bosnia.

Sulla Drina

Nisch, 21 (ritardato).

Sul fronte Liubovia-Zvornik-Losnitza e su quello Mitrovitza-Schabatz accaniti combattimenti hanno avuto luogo il giorno 20 corrente. Sul fronte Liubovia-Zvornik-Losnitza il nemico, dinanzi alle nostre truppe, si ritira costantemente sulla Drina. Sul fronte Mitrovitza-Schabatz le nostre truppe impediscono con successo i tentativi del nemico di svolgersi sul nostro territorio presso Drenovatcka. Sul resto del fronte non si segnala nulla di importante.

A Vienna si annuncia
una vittoriosa avanzata in Serbia

Vienna, 24.

Il «Correspondenz Bureau» comunica: «La notizia del «Daily News» di Londra, con la quale i serbi e i montenegrini avrebbero occupata la città di Serajevo, che sarebbe stata abbandonata dagli austrungarici, dopo che questi avrebbero subito una completa disfatta, è una invenzione che trova la smentita più categorica nelle notizie odierne dello Stato Maggior Generale, sulla vittoriosa avanzata delle truppe austrungariche, in territorio serbo».

La «Sudslavische Correspondenz» pubblica un rapporto di un ufficiale che combatte sul fronte contro i serbi sull'entrata delle truppe austriache in Serbia. «Le truppe austriache, dopo aver passato la Drina ed essersi impossessate del punto di entrata in Serbia con un violento combattimento nel quale i serbi subirono gravi perdite, continuarono nei due giorni seguenti l'avanzata senza incontrare una considerevole resistenza. Temendo che i serbi avessero protetto la strada con mine, facemmo avanzare due greggi, precauzione che si dimostrò inutile. I serbi, che avevano ripiegato, si erano trincerati in buone posizioni apparentemente con l'intenzione di prevenire la nostra congiunzione col secondo gruppo austriaco operante sulla strada verso il piano serbo che fallì completamente. La nostra artiglieria impedì ai serbi di mantenere per lungo tempo le sue posizioni e i serbi fuggirono in disordine allorchè le nostre truppe li attaccarono alla baionetta. Frattanto il nostro secondo gruppo ebbe un violento combattimento con le truppe serbe comandate dal principe Giorgio. Anche in questo punto i serbi furono battuti. Il quinto reggimento serbo fu completamente annientato: il principe Giorgio stava per essere fatto prigioniero. Frattanto prendemmo contatto col nostro secondo gruppo continuando l'avanzata e sostenendo quotidianamente piccoli combattimenti. Facemmo molti prigionieri; la maggior parte dei quali si trova in stato miserevole e racconta che non hanno quasi niente da mangiare. Il nostro morale e la nostra salute sono eccellenti. Finora abbiamo avuto poche perdite».

In Galizia
Seniawa occupata

PETROGRAD, 24, sera.

I russi hanno occupato Seniawa. Hanno trovato la città completamente saccheggiata ed hanno fatto un gran numero di prigionieri.

Un comunicato dello Stato Maggiore Generale reca: «Fu il 21 settembre che i russi presero d'assalto le fortificazioni di Jaroslaw sulla riva destra del San. Il 19 essi avevano occupato, malgrado una violenta resistenza del nemico, Staremiast, Przeworsk e Lancut. La cavalleria russa inseguì le retroguardie austro-ungariche le quali fuggirono facendo saltare il ponte per proteggersi. I russi si sono impadroniti di numerosi cannoni e prigionieri».

Seniawa o Siniava, piccola città della Galizia, situata a nord-ovest di Jaroslaw, sulla riva destra del San.

L'offensiva su Cracovia

PARIGI, 24, ore 24.

Per lo scacchiere orientale, il comunicato ufficiale delle ore 17 reca:

In Galizia i russi, essendosi impadroniti di Jaroslaw, investono completamente Przemysl e continua l'offensiva su Cracovia.

I trofei conquistati dai Russi

Pietrogrado, 24.

Il Messaggero dell'Esercito pubblica un elenco di trofei conquistati dai russi in Galizia dal 10 agosto al 14 settembre. Esso comprende: 7 bandiere; 637 bocche da fuoco, di cui 38 portano lo stemma del Kaiser; 44 mitragliatrici; 823 casse di munizioni; un generale; 435 ufficiali; 63.531 soldati.

Come i Russi
avvolgono gli Austriaci
sul Dniester

Roma, 24, notte.

L'avanzata russa, in Galizia, secondo le notizie che si raccolgono nei circoli russi, ha già raggiunto la linea del fiume Visloka che si trova dietro le spalle della linea fortificata di Jaroslaw e Przemysl. Appunto a questo fiume allude l'ultimo comunicato ufficiale russo, che è stato diramato in Italia con errori di nomi e di punteggiatura, tali da rendere difficile l'orientamento. Infatti in esso si parla di Vischleovy. Quest'avanzata russa dimostra, secondo quanto si dice nei circoli russi: 1.o che i russi sono riusciti a girare completamente la linea fortificata del Dniester, che si supponeva dovesse sbarrare per molto tempo la loro marcia; 2.o che il grosso delle forze austriache contrariamente a quanto finora si credeva si sono ritirate assai più indietro di questa linea, cioè più ad ovest che il fiume Visloka oggi già in mano dei russi. L'esercito russo ha lasciato truppe sufficienti a mascherare la piazzaforte di Przemysl e, senza tentare di dare un assalto decisivo, prosegue verso il grosso delle forze nemiche nella sua avanzata. La guarnigione di Przemysl, che si calcola a cento mila uomini e rappresenta l'ultimo punto austriaco di avanzata sul Dniester, ha viveri e munizioni e occupa posizioni tali da potere resistere con successo ancora lungo tempo. Essa però si trova ora completamente isolata ed ha tagliata ogni ritirata, perchè i russi hanno occupato tutte le vie ferroviarie a nord presso Jaroslaw e a sud presso Chyrou, che è l'incrocio di due linee che si dirigono una da Leopoli lungo i Carpazi a Cracovia, l'altra, attraverso i Carpazi, in Ungheria. Rispondendo al comunicato austriaco che parla di Jaroslau come di città aperta, il mio interlocutore mi fa osservare che Jaroslaw è una testata di ponte, che ha un forte, due opere sulla riva destra del Dniester e anche opere sulla riva sinistra. In conseguenza della vittoriosa avanzata russa in Galizia, anche le truppe germaniche, che si trovano nella Polonia russa hanno dovuto ritirarsi su una linea equivalente a quella ora occupata dagli austriaci. Essi hanno perciò abbandonato Radom e si sono concentrati a Kielce, mentre vanno fortificandosi a Czenstochau.

C.

Cause di mutamento
nella condotta di guerra

Abituati, come eravamo nelle prime settimane della guerra, a constatare quasi giornalmente un evidente ed effettivo progresso nelle operazioni, e sempre nella direzione generale impressa dai piani dei rispettivi belligeranti, non possiamo a meno oggi di sentir messa a dura prova la nostra legittima curiosità dal procedimento lento delle attuali azioni che, in modo staccato e con alterna vicenda di risultati, minacciano continuamente di farci perdere ogni orientamento e offuscano sempre più la visione lontana di una qualsiasi soluzione.

E quest'apparente attenuazione di risolutezza e di decisione da parte dei contendenti, provoca in noi spettatori un'impazienza che va crescendo e che a sua volta, per la speciale condizione fattaci dalla neutralità, genera, a seconda dei diversi temperamenti, le più contrarie manifestazioni di passione o disinteressamento. E' questa una naturale reazione maggiormente acuita dall'ignoranza in cui siamo tenuti dai comunicati vaghi e sibillini; e se da essa ci lasciassimo trasportare finiremmo, o coll'incalorirci soverchiamente e tanto da pretendere il pronto sgrovigliamento di una matassa che richiede invece tempo e misura, o col disinteressarci al punto di abbandonare quella matassa alle cure dei diretti autori del suo aggrovigliamento.

Procuriamo di non cadere in simili eccessi, e mantenendo vigile e paziente l'attenzione su entrambi i teatri di guerra, seguiamo il filo delle nostre considerazioni.

Già dichiarammo di essere d'avviso che, mentre sul teatro orientale i russi devono innanzi tutto perseverare contro l'esercito austriaco già sconfitto in Galizia, sul teatro occidentale devono i tedeschi perdurare nel primo loro scopo di far convergere cioè i maggiori sforzi contro l'esercito anglo-francese.

Per ora non abbiamo motivo di cambiare opinione; che se poi i fatti ci convinceranno del contrario mettendo in mostra gli errori che dall'una e dall'altra parte possono essere commessi, noi su questi errori, quando palesi, dirigeremo il nostro orientamento senza perturbazioni.

Ma volendo tener fermi i primitivi piani, come spieghiamo allora il cambiamento di condotta che la guerra sta subendo? Come mai quegli eserciti che dapprima si dimostravano tanto atti al movimento, stanno ora rassegnandosi a una lotta di posizione?

La ritirata degli austriaci a sud del San e dei tedeschi a nord della Marna, ha segnato, a nostro parere, il passaggio da uno ad altro periodo della guerra, e questi due periodi debbono necessariamente, assumere differenti caratteristiche.

In guerra, avviene come in qualsiasi grave affezione infettiva: ad un periodo acuto di massima esplosione nel quale il sangue affluisce e defluisce a flotti violenti provocando i maggiori fenomeni patologici nell'organismo ancora forte e vibrante, succede di poi un periodo non meno grave, sebbene più equilibrato, in cui le azioni e le reazioni si fanno più generali e regolari, causando in pari tempo, con fenomeni meno palesi un progressivo affievolimento della infezione e dell'organismo.

Non dobbiamo perdere di vista che quegli eserciti che da oltre un mese e mezzo stanno fronteggiandosi, sottostando a considerevoli disagi e perdite d'ogni specie, sono costituiti essenzialmente da uomini, e che gli uomini, più che come semplici numeri, sono da contare per capacità di resistenza, per abilità e per volontà.

In tutti i tempi le forze armate furono soggette a continuo logoramento fisico e morale, che sempre richiese costanti cure di diverso ordine, e che talvolta impose un temporaneo cambiamento nella condotta di guerra. La trasformazione dello strumento operativo cagiona naturalmente la trasformazione del suo modo d'impiego, e l'esercito, come strumento di guerra, soffre non tanto le sottrazioni numeriche quanto quelle qualitative; oggi più che per lo passato.

Nelle grandi masse odierne, specie in una azione offensiva, la riduzione numerica che si deve verificare, anche per il solo fatto del continuo e faticoso movimento, non può a meno di risultare più notevole per la naturale eliminazione dei maggiori elementi fisicamente deficienti. E questa riduzione non sarà la più grave perchè in parte risulterà compensata dall'allenamento acquistato dagli elementi resistenti. Saranno invece le forti perdite dovute ai primi combattimenti in cagione dei logoramenti maggiori, fisici e morali, sia perchè tali perdite riguarderanno in modo speciale gli ufficiali e i graduati, sia perchè comprenderanno in generale gli elementi più giovani, più validi e valorosi. E le sostituzioni che si effettueranno in seguito a quei combattimenti, potranno forse ricompletare numericamente le unità, ma non potranno mai ridare a queste la primitiva loro efficienza.

Anche nella guerra del 1870-71, ai tedeschi non sarebbe stato fattibile, con le truppe quali erano ridotte nella campagna d'inverno, di eseguire ad esempio l'assalto di S. Privat così come era avvenuto il 18 agosto. Forse avrebbero potuto raggiungere lo scopo in altro modo, ma non certamente attraversando la zona tempestata dai proiettili come realmente avevano praticato le truppe della Guardia il giorno della battaglia.

Dalla storia delle più recenti guerre si apprende altresì che le prime battaglie sono sempre state le più cruenti specie per l'attaccante, e che dall'esperienza di quelle battaglie sempre derivarono modificazioni nei procedimenti tattici intese appunto a conseguire gli obiettivi col minore numero possibile di perdite. Infine che per la differente misura con la quale le diverse armi sottostanno alle perdite (fanteria, cavalleria, artiglieria), dopo le prime battaglie, risultando alterata la proporzione di dette armi nelle grandi unità, si ha un altro motivo a variare l'applicazione delle norme tattiche.

Ora, se tutto questo è vero in linea generale, perchè non dovremmo tener conto di tali trasformazioni per spiegarci, almeno in parte, la variata condotta degli attuali eserciti belligeranti?

La mancanza di qualsiasi dato positivo e attendibile in materia non può certamente permetterci di dichiarare la misura delle anzidette cause; ma se a queste aggiungessimo ancora quelle relative alle difficoltà logistiche che in modo speciale i tedeschi e i russi devono ora superare, e se tenessimo altresì presente il tempo maggiore che su fronti tanto estese oggi necessita per spostare nella direzione voluta le grosse riserve strategiche che probabilmente sono destinate a nuove azioni decisive; a noi sembra che non vi sarebbe ragione di impazientirci, nè di escogitare nel campo politico altre cause del lento svolgimento degli attuali avvenimenti di guerra.

Alle continue e rapide avanzate, ai violenti e audaci attacchi e contrattacchi che caratterizzarono il primo periodo, subentrano ora le mosse prudenti e le azioni metodiche che, a nostro parere, devono caratterizzare il nuovo periodo che però del primo conserva intatti lo scopo e la direzione decisiva.

E' quanto avviene in una partita a scacchi di esperti giuocatori. Ed il paragone non è superfluo, chè anzi, col pensiero alle rocche della scacchiera ci vien fatto di ricordare come negli attuali avvenimenti stia accentuandosi un elemento di resistenza e di forza che vieppiù coopera alla lentezza delle operazioni. La fortificazione, infatti, che all'inizio della guerra servì o di semplice copertura nella radunata delle grandi masse o di appoggio sul fronte difensivo, e che in seguito si rivelò come efficace fattore di manovra (Parigi), sta ora estendendo la sua azione su tutte le fronti principali di battaglia presentando ai combattenti un potente mezzo di economia di forze e di guadagno di tempo. Ma sull'interessante argomento dobbiamo riserbarci di parlare in una prossima occasione.

G. I.

La situazione militare in Francia
secondo i critici tedeschi

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 24, notte.

Calmata la prima impressione di entusiasmo per la distruzione dei tre incrociatori inglesi, l'attenzione pubblica si rivolge nuovamente alle operazioni militari all'est e all'ovest. Dalla Russia giungono solamente particolari sulla vittoria nei Laghi masuriani; è tenuto severamente nascosto come si svolga attualmente l'azione dell'esercito tedesco.

Anche rade sono le notizie dalla Francia, ma, secondo l'opinione dei critici militari, la situazione al fronte occidentale sarebbe soddisfacente. Fino alle ore sette di stasera tale situazione veniva così prospettata: I tentativi francesi di accerchiare l'ala destra tedesca vengono respinti con successo. All'ala sinistra i tedeschi fanno progressi che dovrebbero condurre prossimamente ad un accerchiamento dell'ala nemica. Nel centro non sono avvenuti grandi combattimenti. L'artiglieria tedesca, continuando il fuoco, bombarda le posizioni nemiche, preparando una prossima azione della fanteria. Pare che l'assalto a Reims non sia ancora compiuto.

Viene dato un particolare significato al bombardamento dei forti al sud di Verdun; la posizione francese era così forte perchè si appoggiava con entrambe le ali a fortezze che non potevano essere circondate; ora di questa linea fortificata fu attaccata la parte centrale che dicono sia la meno difficile a prendersi. Il bombardamento avrebbe avuto finora buoni risultati, e qui si spera, quindi, che sia imminente la conquista di tale linea. Si fa notare che quando ciò sarà avvenuto, il fianco destro francese avrà perduto il suo appoggio e la sua protezione; quindi l'esercito tedesco potrebbe marciare oltre la linea fortificata, verso l'ovest, contro Chalons, Bar le Duc.

Il critico militare del Berliner Tageblatt dice: «Facciamo agire con successo le nostre artiglierie e contro la linea fortificata tra Verdun e Toul, e poichè abbiamo respinto vittoriosamente tutte le sortite da Verdun e da Toul, e gli attacchi francesi, Verdun si vede ora minacciata da tre parti. Si fa infine notare come l'offensiva dell'ala sinistra francese cominci ad allentare».

F. ROSINA.

Un piano di spartizione
attribuito alla Russia

Berlino, 24.

Vi riferisco, come interessante curiosità, il piano che la Russia avrebbe già preparato per la divisione finale del bottino. Il testo di tale piano viene oggi mandato da Budapest ed è soggetto di vari commenti. Secondo esso, la Russia riceverebbe la parte principale. Annettendosi la Galizia, la parte della Bukovina non rumena, la Moldavia fino al Sereth e incluse le Bocche del Danubio, e infine tutta la Turchia europea, l'Asia Minore e la Persia settentrionale. L'Inghilterra otterrebbe la Palestina, l'Arabia e le colonie tedesche. La Francia si accontenterebbe della restituzione dell'Alsazia. Il Belgio avrebbe il Lussemburgo; la Serbia i Paesi sudslavi dell'Austria con uno sbocco nell'Adriatico: dividerebbe col Montenegro la Dalmazia. Il Montenegro, la Serbia, la Grecia si dividerebbero anche la Albania lasciando però Vallona all'Italia. La Grecia otterrebbe l'Epiro settentrionale e il Dodecanneso. L'Italia riceverebbe i suoi territori soggetti all'Austria; la Romania i territori della Bucovina, il Siebenbuergen e l'Ungheria meridionale occupati da rumeni.

La «Vossische Zeitung», commentando questo piano russo, dichiara che l'Italia ne uscirebbe molto danneggiata, chiusa nel Mediterraneo dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Russia e con i greci e i serbi quali vicini nell'Adriatico cesserebbe di essere un grande Stato e metterebbe in pericolo il suo possedimento africano. Anche per la Romania tale spartizione sarebbe molto dannosa.

Il valore e l'abnegazione
d'una donna italiana

(*Nostro telegramma particolare*).

Berlino, 24, ore 2,5.

I giornali raccontano questo interessante episodio della guerra austro-russa: Una donna, certa Anna Pellegrini, di origine italiana, abitante a Bolzano, si era recata alla guerra col marito, in qualità di infermiera. Assistette a cinque combattimenti agli avamposti. La Pellegrini si era sposata il 25 luglio, pochi giorni prima cioè della dichiarazione di guerra. Suo marito, portalettere di Gries, dovette partire ai primi giorni di agosto per il campo. Essa fece subito il corso da infermiera, e il 18 agosto si recò alla ricerca di suo marito, partendo con un treno militare. Raggiunto suo marito, assistette al primo combattimento, presso Dunajou. Il comandante voleva che essa si allontanasse, ma essa pregò che la si lasciasse rimanere, assicurando che avrebbe così, restando sul fronte della battaglia, potuto più presto soccorrere il marito.

Durante il combattimento, perdette di vista il marito. Si recò allora coi feriti in direzione di Leopoli, ma, durante il tragitto, dovette assistere a due altri combattimenti. In Leopoli ritrovò per caso suo marito, al quale si unì. Partì così da Leopoli, marciando unita alla compagnia di suo marito.

«Furono giorni difficili, — racconta la donna; — dovevamo sopratutto soffrire per la sete... Dovunque trovavamo morti e feriti russi, poichè i Russi, nè sotterrano i loro morti, nè curano i loro feriti. Ho spesso curato soldati russi feriti.

«Ebbimo, quindi, una battaglia presso Janou e altri tre combattimenti. Mi trovavo sempre a venti o trenta passi dietro la linea di fuoco, correndo subito a soccorrere i feriti. Quando si dava l'ordine di avanzare, correvo sempre assieme ai soldati...».

La Pellegrini racconta, poi, come il marito fu ferito e trasportato ad Olmütz, dove essa lo sta curando. «Quando sarà guarito, — terminò essa, — torneremo alla nostra Bolzano...».

F. ROSINA.

I belgi vogliono di nuovo combattere
contro i tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Quartiere generale belga, 23, ore 22.

I Tedeschi hanno evacuato Termonde e i villaggi posti immediatamente a sud-ovest. Arrivando a Lebbeke, io trovai prove irrefutabili delle atrocità tedesche. Molte case erano state incendiate; anche le chiese avevano sofferto ingiuria. Da parecchi abitanti udii il terribile racconto di quattordici contadini presi dai Tedeschi, messi contro il muro di una casa già bruciata e trafitti a colpi di bajonetta, sotto gli occhi dei loro congiunti, pazzi di terrore. Molti prigionieri furono presi e portati via, a destinazione sconosciuta. Quindi, poco sorprende se i soldati belgi, resi furiosi dalla conoscenza di queste atrocità, sono ansiosi di venire di nuovo a fronte col nemico.

M. D.

La guerra sui mari

L'assalto dei sottomarini tedeschi
agli incrociatori inglesi
ricostruito nei suoi drammatici particolari

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, ore 1.5.

Credibili telegrammi inglesi ci permettono una ricostruzione del combattimento navale dell'altro ieri, in cui, per la prima volta nella storia, i sottomarini hanno provato la loro terribile azione mortale.

L'Aboukir, il Cressy e l'Hogue stanno incrociando nella fredda notte grigia sul Mare del Nord, operando come un'esca per la flotta tedesca.

La Marina inglese è assetata di un combattimento in mare aperto, e manda le veloci navi per tentare i tedeschi, che si sono chiusi nei porti, ma egualmente desiderosi di vincere la loro prima battaglia navale. Da lungo tempo i tre incrociatori solcano le onde nella loro pericolosa missione, e l'alba li trova non lontani dalle coste tedesche. Tutto è calmo sul mare, il quale, se si eccettuano alcuni innocui piroscafi di carico neutrali, che seguono la loro rotta con la loro mercanzia, è perfettamente deserto. Improvvisamente la ossatura dell'Aboukir è scossa da un titanico colpo che viene di sotto. Succede una cupa esplosione. Una colonna d'acqua è gettata verso il cielo, alta come l'albero maestro dell'incrociatore. Il fondo della nave è evidentemente lacerato. L'Aboukir è condannato... Immediatamente la nave incomincia ad affondare. L'equipaggio, tranne la parte di esso che è di guardia sul ponte od al lavoro presso i forni e le macchine, salta dalle sue cuccette e corre in ordine perfetto ai suoi posti di combattimento nei suoi vestiti da notte. I cannonieri stanno dietro i loro pezzi, spiando le acque nella speranza di scoprire l'aggressore sotto le onde e finirlo con un colpo mortale.

Il fato dell'"Aboukir„ è compiuto

Il Cressy e l'Hogue, che incrociano ad un miglio di distanza, sentono l'esplosione, la credono dovuta ad una mina e corrono alla riscossa, abbassando le loro scialuppe di salvataggio. Essi arrivano tardi: l'Aboukir è già andato sotto. Il suo fato si è compiuto in sei minuti. Sul mare rimangono soltanto dei rottami e degli scampati che nuotano. Il primo che viene salvato dice il terribile racconto:

«L'esplosione fu così spaventosa, che tutti gli uomini che erano sul ponte furono fulminati. Molti altri furono schiacciati nei loro posti come topi. Pure non un momento di confusione si ebbe a lamentare sulla nave che affondava!

«Parte dell'equipaggio era composto di cadetti: eppure questi giovinetti di quindici anni si comportarono come vecchi, valorosi marinai. Uno corre dall'ufficiale e gli domanda, sull'attenti: «Che cosa posso fare?». «Non c'è nulla da fare. L'acqua lecca già il ponte».

«Il capitano ordina il «si salvi chi può!» e tutti si gettano nel mare e nuotano verso il Cressy, che sta arrivando a tutto vapore. Ma, mentre le scialuppe del Cressy salvano i primi marinai, il Cressy stesso è a sua volta attaccato dai sottomarini. Una torpedine lo colpisce nel suo centro. Fortunatamente il danno è piccolo ed i cannonieri del Cressy possono sparare parecchi colpi sopra un punto dove due periscopi sembrano emergere dall'acqua.

Anche il "Cressy„ e l'"Hougue„ hanno i fianchi squarciati

Scoppia un secondo siluro, che apre il fianco del Cressy e taglia in due l'incrociatore, che affonda quasi istantaneamente. Intanto, anche l'Hogue, che accorre, è fermato a mezza strada da una ferita mortale: due siluri pongono una subita, inesorabile fine, alla sua vita.

Così in mezz'ora nulla rimane delle tre superbe navi, tranne che una vasta miseria di rottami galleggianti, fra cui gli uomini eroici, ma esauriti, lottano per la vita, nella fredda acqua spietata.

Immaginatevi l'orrore dei sopravissuti dell'Aboukir, che nuotano in attesa di essere salvati dalla nave accorsa e vedono questa e l'Hogue colare a picco, come pietre, dopo esplosioni infernali. Alcuni di essi rinunziano ad ogni speranza e si abbandonano alle acque profonde.

Fortunatamente, un piccolo piroscafo di carico, il Flora, sta in vista. Il capitano Voorham, che lo comanda, e i suoi diciassette uomini, si gettano al salvataggio di ciò che rimane dell'equipaggio delle tre splendide navi.

Il difficile salvataggio

Poco dopo, un altro piroscafo mercantile, di Rotterdam, il Titano, viene sulla scena, e in un'ora o due lo segue una flottiglia di cacciatorpediniere inglese con l'incrociatore Lowestoft. Il salvataggio è lungo e difficile, perchè i naufraghi sono esausti e alcuni di essi devono essere sollevati a bordo, come un peso morto, mentre le navi rullano fortemente nel mare incollerito. Quasi tutti i salvati sono in pigiama, e quasi nudi. Un dottore è trovato aggrappato ad un rottame, con altri quattro uomini. Egli li incoraggia a stropicciare l'una le gambe dell'altro e i loro piedi, per mantenere la circolazione. Ventiquattro uomini sono trovati sopra un largo bersaglio di artiglieria, che stava sul ponte dell'Hogue, ed era rimasto galleggiante. Essi stettero raggruppati sopra di esso, come sopra una zattera, per quattro ore.

Il capitano di uno degli incrociatori è stato ritrovato mentre nuotava ancora vigorosamente, senza nessun sostegno. Egli era rimasto sopra il suo ponte, fino a quando l'acqua lo raggiunse.

Un cadetto di sedici anni, dell'Aboukir, è trovato quasi esanime, afferrato a un pezzo di legno galleggiante. Egli aveva nuotato dall'Aboukir al Cressy ed era stato portato a bordo di questa nave solo per trovarsi di nuovo ricacciato in acqua, quando questa fu silurata.

"L'ultima reliquia della mia nave!„

Un marinaio è salvato con una delle bandiere della sua nave stretta fra i denti. Egli ricusa energicamente di separarsi da quest'ultima reliquia del suo incrociatore.

Il salvataggio continua fino a mezzogiorno. Allora una parte dei salvati è condotta a Ymuiden dal Flora e dal Titan, una parte ad Harwich dalle navi da guerra inglesi. Nessun segno dei sottomarini tedeschi si è avuto, tranne che dal capitano del Flora, il quale assicura di aver osservato per qualche momento quattro periscopi nella sua rotta per Ymuiden.

I salvati, a Ymuiden, sono considerati prigionieri fino alla fine della guerra, ma ricevono onori e segni di simpatia dalla popolazione, che porta ad essi doni e vestiti.

Gli ufficiali ed i marinai inglesi si sono condotti splendidamente, ed essi riconoscono con cavalleria il coraggio dei nemici, l'audace e valorosissimo colpo compiuto dai sottomarini tedeschi.

Il racconto di un cannoniere scampato

Alberto Dougherty, capo cannoniere dell'incrociatore Cressy, uno degli incrociatori silurati dai sottomarini tedeschi, fu intervistato da un inviato del Daily Chronicle nel suo paese natio di Gillingham. Egli narrò un drammatico racconto della battaglia. «Il primo incrociatore, egli disse, fu colpito verso le 6 del mattino. Noi stavamo incrociando lentamente in un mare agitato al largo delle coste d'Olanda. Improvvisamente un grande fragore venne dall'Aboukir che noi vedemmo affondare rapidamente. Subito pensammo ad un attacco di sottomarini e ci tenemmo in una intensa vigilanza, mentre accorrevamo per assistere l'Aboukir. Anche l'incrociatore Hogue stava facendo la stessa cosa. Noi udimmo allora un secondo immenso tuono. Anche il Hogue era stato torpedinato a sua volta.

«Noi ci accostammo ad entrambe le navi per aiutarle e vedemmo i loro valorosi equipaggi che aspettavano calmi che ci accostassimo, quando qualcuno mi gridò: «Guarda laggiù, c'è un sottomarino». Infatti, a quattrocento metri di distanza vi era un sottomarino, che si rivelava soltanto per mezzo del periscopio. Io presi attentissimamente la mira e al secondo colpo, colpii il periscopio.

«Il sommergibile scomparve ma riapparì alquanto più distante, avendo visibile tutta la torre. Io sparai il terzo colpo colpendo la cima della torre. Il sottomarino affondò. Due marinai tedeschi ne uscirono a nuoto. Immediatamente dopo una torpedine ci colpì senza farci danno vitale, ma un altro siluro lanciato da un altro sottomarino che noi avevamo veduto, ma a cui non avevamo potuto accostarci, ci colpì a morte penetrando nel reparto delle macchine.

«I marinai si comportarono da bravi inglesi. Il nostro capitano era sul ponte calmo e diceva con ammirevole sangue freddo: «Ragazzi, afferratevi a qualche cosa per tenervi a galla». Io non l'ho più veduto: povero capitano Johnson! Per miracolo io fui salvato dal naufragio».

I giornali fanno rilevare la circostanza che due incrociatori sono stati silurati mentre salvavano l'equipaggio del primo bastimento colpito; e scrivono che questo fatto rende necessaria una revisione delle attuali consuetudini relative al salvataggio degli equipaggi dei vascelli sul punto di affondare; sopratutto per quanto riguarda le navi nemiche. Essi fanno poi notare che le navi inglesi che raccolsero i marinai tedeschi nella battaglia di Heligoland, avrebbero avuto a subire la stessa sorte. I giornali rilevano anche che benchè finora gli inglesi si siano astenuti dall'adoperare mine sottomarine, si vedranno ora costretti ad impiegarle ed a minare le navi nemiche e i loro sottomarini.

MARCELLO PRATI.

Commenti inglesi
allo scontro nel Mar del Nord

Londra, 24, sera.

La «Westminster Gazette» scrive:

«Ogni giorno porta le sue vicissitudini su mare e su terra. Ma se noi attendiamo ancora il nostro giorno sui campi di battaglia, nel complesso possiamo tenerci soddisfatti delle prospettive che ci offre l'avvenire».

L'«Evening Standard» scrive:

«Nelle circostanze attuali consideriamo che le nostre perdite sul mare sono relativamente leggere e che i sottomarini tedeschi hanno molto da fare per ridurre la nostra flotta nelle proporzioni volute, affinchè la loro possa dare battaglia».

Il sottomarino U-9
è sano e salvo

(Nostro telegramma particolare)

Berlino, 24, ore 24.

Il sottomarino U. 9 è ritornato nel pomeriggio di oggi nelle sue acque, senza aver sofferto alcun danno. Anche il suo equipaggio, composto del comandante e di venticinque marinai, è completamente illeso.

I giornali pubblicano articoli pieni di lodi entusiastiche pel fatto compiuto dal sottomarino tedesco. Il comandante Weddigen viene festeggiato come un eroe. Molti rilevano l'importanza che i sottomarini hanno in guerra. Bene adoperati, dicono, possono diventare un minaccioso pericolo per la flotta nemica.

Calcolando le perdite delle due flotte (benchè anche la Germania abbia veduto distrutti tre suoi incrociatori), si rileva che i tre incrociatori inglesi perduti ora erano molto più potenti. Infatti, le perdite fino ad oggi possono suddividersi così: per la Germania 11300 tonnellate di stazzamento; per l'Inghilterra 36570 tonnellate di stazzamento; le perdite di artiglieria: per la Germania 24 cannoni, 106 mitragliatrici, 6 lanciatorpedini; per l'Inghilterra sei cannoni da 234, 36 da 152, trentasei da 76 e nove da 47 centimetri; 6 mitragliatrici e sei lanciatorpedini.

F. ROSINA.

La flotta anglo-francese
verso il dominio
della maggior parte dell'Adriatico

Bordeaux, 24, ore 9.50.

L'Echo de Paris, commentando le notizie relative al blocco di Cattaro, scrive: «I cannoni piazzati al disopra di Cattaro compiranno la distruzione dei forti. Quando questo risultato sarà raggiunto, la flotta austriaca non avrà più alcuna base di operazione al sud di Pola e la flotta francese avrà il dominio della maggior parte dell'Adriatico, ciò che non mancherà certo di apportare una reale soddisfazione all'Italia».

E. d. S.

Incrociatore tedesco
affondato nel Baltico?

Londra, 23, ore 18.

Un altro incrociatore è stato affondato oggi, e questa volta si tratta di una nave tedesca: un incrociatore del tipo Magdeburg, di circa quattromila tonnellate, che era destinato alla protezione di un piroscafo posa-mine, nel Baltico.

L'incrociatore russo Bayan vide il nemico, e si impegnò un fiero combattimento, che ebbe per risultato l'affondamento dell'incrociatore tedesco. I danni sofferti dall'incrociatore Bayan, che stazza settemila tonnellate, non sono annunziati dall'ufficio della stampa, che comunica questa notte la cosa.

M. PRATI.

Nessuna battaglia nel Baltico

Roma, 24.

L'Ambasciata di Germania ha ricevuto un dispaccio dall'Ammiragliato tedesco, il quale dichiara che la notizia di una battaglia navale nel Mar Baltico è priva di qualsiasi fondamento, e che pertanto non vi è alcuna perdita tedesca.

Bombardamento tedesco
contro Madras

Londra, 24.

L'«Agenzia Reuter» ha da Calcutta che si annuncia ufficialmente che l'incrociatore tedesco «Hemden», passando dinanzi a Madras, tirò alcune granate. Il bombardamento durò quindici minuti. I forti inglesi risposero; soltanto due depositi di olio minerale furono incendiati. L'«Hemden», spento i propri fuochi, scomparve.

Barca da pesca
colata a picco da una mina
nel Mar del Nord

Londra, 24.

Si ha da Gumsby: la barca da pesca, Kimarok, ha toccato una mina, nel Mare del Nord, ed è saltata. Sei uomini dell'equipaggio sono rimasti uccisi; gli altri tre sono stati raccolti.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Tutti coloro che si sentono deboli

devono prendere il Proton, poichè questo rinforza tutto l'organismo, e guarisce i disturbi prodotti dalla debolezza.

Il Proton è veramente efficace. Non contiene sostanze eccitanti. E' gradevole al gusto.

Ogni bottiglia costa L. 2,50, nelle farmacie, e presso lo Stabilimento chimico Rocchietta, Pinerolo.

Insistere per ottenere il vero Proton.

Depositari principali:

TORINO: Toria, via Roma, 27; Schiapparelli — NOVARA: cav. Botto; Agnelli e Bertolli — ALESSANDRIA: cav. Falcone — TORTONA: Lesagna — IVREA: Peona — BIELLA: Assale — SALUZZO: Camisassi — TORRE PELLICE: Geymonat — CASALE MONFERRATO: Ferrari.

Appendice della *Stampa* (62)

Il segreto ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ degli scrigni

ROMANZO DI
GIORGIO MONTIGNAC

— Ebbene è inteso: mi obbligherete, ricevendo questo funzionario troppo zelante, a fare uno sforzo eccessivo. Persuadetelo voi che non c'è nessuno al castello e che nessuno si è gettato dal terrazzo.

— Contate su di me! Permettetemi soltanto, poichè questo commissario non mi conosce, di prendere a prestito il vostro nome per un istante. Per lui io sarò il dottore Dupallon-Ruant, ciò che mi lusinga, e mi dà l'autorità necessaria per calmare i suoi [illegible]

— E' convenuto. Se anche bisogna spendere qualche «luigi»...

— Credo che sarà inutile. In cinque minuti gli proverò che noi non abbiamo nulla a che vedere con la polizia.

— Grazie, signor Carsy. Volete poi raggiungermi nel mio gabinetto di lavoro, appena quell'intruso sarà partito?

E rivolgendosi a Borès soggiunse:

— Fate entrare il commissario nella biblioteca. E' la «Scimmia» che l'ha condotto?

— Sì, padrone.

— Quando il signor Carsy l'avrà licenziato, la «Scimmia» lo ricondurrà alla porta, o tu farai allora entrare il signor Carsy nel mio gabinetto. E che nessuno venga più a disturbarci senza mio ordine!

Mentre Pietro Dormell, soddisfatto di quella combinazione, che gli permetteva di serbare per sè le constatazioni che il commissario avrebbe potuto fare, entrava nella biblioteca, il dottore uscì dalla sala da

Nell'anticamera Dupallon-Ruant trattenne un momento Borès:

— Sei ben sicuro che sia il commissario di Harfleur?

— Sì, padrone.

— Lo conosci proprio personalmente? Con quel dannato Dormell...

— Potete star tranquillo, lo conosco il commissario di polizia perchè ho dovuto intrattenermi con lui alcune volte; del resto egli è con la guardia campestre, che conosco pure di persona.

CAP. XX.

Il commissario di polizia fu introdotto nella biblioteca. Era un omotto dall'aspetto militaresco, dai baffi d'un nero troppo carico per essere naturale. Era seguito dalla guardia campestre: un vecchio dai baffoni bianchi, il cui aspetto pacifico di buon campagnuolo, contrastava con l'aspetto un po' da spaccamonti del suo superiore gerarchico.

Dormell aveva avuto cura di osservare un istante i nuovi venuti, a traverso la porta socchiusa. Il commissario, un po' nervoso, tamburellava ai vetri mentre la guardia campestre, stava tranquillamente seduta in un angolo, col suo grosso bastone tra le gambe.

Qualche minuto dopo Pietro Dormell entrò. Al rumore della porta, il commissario si rivolse e fece un piccolo saluto, piuttosto freddo.

— Scusatemi, signore, se vi ho fatto attendere — disse Dormell con un sorriso. — Stavo lavorando ad una preparazione microscopica di bacilli della peste, che devo iniettare ad un coniglio. Sono operazioni queste che non si possono interrompere a piacere.

Queste parole dette con un tono molto semplice ed anche molto garbato ebbero il dono di addolcire immediatamente l'atteggiamento dello zelante funzionario.

Involontariamente, quasi si mise anche le mani dietro il dorso per timore che il dottore gli stringesse la mano.

— Ma, signor professore, sono io che devo scusarmi, di essere venuto a disturbarvi all'improvviso! Ma la giustizia ha dei doveri superiori...

— Dinanzi ai quali la scienza si inchina — interruppe Dormell. — Signor commissario, vi ascolto.

— Ecco; la guardia campestre qui presente, passando stamane sulla strada di Tancarville, sotto le finestre del vostro castello, fu assai sorpresa di trovare una pozza di sangue, a pochi metri dalla strada.

— Una pozza di sangue?

— Egli corse a prevenirmi; mi recai sul luogo e vidi che mi trovavo infatti in presenza di un delitto.

— Un delitto! sotto le finestre del mio castello!

(Continua)

L'enigma

Poichè i due amici ebbero alzato il capo dal libro dove la cattedrale di Reims mostrava l'intatto tesoro della sua trina marmorea, delle sue rose raggianti, delle sue gallerie in cui si allineavano le auguste figure dei re e dei profeti, rimasero in silenzio, come vedendo con gli occhi della mente quell'inimitabile poema di marmo, sfondato, frantumato, distrutto dalle granate tedesche, avvolto nelle fiamme e nelle spire di fumo dall'incendio. E l'uno si prese la fronte fra le mani e disse, guardando nel vuoto:

— Vi è qualche cosa che da giorni e giorni pesa sulla mia mente e tortura in vano la mia intelligenza. Dinanzi a questi inconcepibili errori di distruzione cieca e brutale, il volgo ha una sola parola: barbarie. Son barbari: operano barbaramente. E' un modo spiccio di definire un fenomeno storico; ma è un mezzo semplicista: non può valere per tutti; non può valere per noi creature dedite allo studio calmo ed oggettivo delle azioni umane. Ho amato fino a ieri appassionatamente la Germania: sono, come voi siete, come noi tutti siamo, un poco un suo figlio intellettuale; l'ho amata nella sua natura fisica, nella sua forza intellettuale; l'ho amata nel suo genio letterario, nella sua musica, nella sua poesia. L'ho amata tanto che spesso mi son sentito nel mondo dell'arte e della poesia più prossimo a lei che non ad altre terre latine, che non alla terra mia stessa. Sono stato accusato di germanismo artistico, e non me ne son doluto: ammiravo in Goethe ed in Wagner i due massimi ingegni dell'età moderna. Non li ammiravo soltanto; sapevo che solo avevano potuto sorgere da quella terra e da quella razza. Ho visitato tante volte la Germania: vi ho gustato quell'amore della natura che crea fra l'uomo, la casa e la pianta una intimità, un benessere, una gentilezza che mancano alle terre latine. Ho studiato nelle sue biblioteche, ho vissuto nei suoi meravigliosi musei. Avevo di essa, come voi avete, come noi tutti abbiamo, l'immagine di un popolo in cui il rispetto della coltura e l'amore delle creazioni dell'ingegno umano avevano toccato il più alto grado di fioritura. Non entrerò nelle cause e nelle responsabilità di questa guerra; ma dal giorno in cui gli eserciti dell'imperatore tedesco sono entrati nel Belgio ed hanno fucilato le vecchie e i fanciulli che difendevano la loro casa, dal giorno in cui hanno bombardato le chiese e le biblioteche di Louvain, giustificando i loro atti con ragioni di legittima repressione, da quel giorno fino a ieri in cui hanno fatto crollare a colpi di cannone questa stupenda testimonianza di arte medievale, una domanda tormenta ostinata il mio cervello: Quella Germania che ho conosciuto, ammirato, quella nazione studiosa, colta, civile, protettrice delle arti e del sapere, era alla un'illusione dei miei sensi, una maschera menzognera che velava la realtà spaventosa di una ferrea compagine di bruti, esperti nel massacro e nel saccheggio, disprezzatori di ogni bellezza d'arte e di ogni testimonianza di storia? Se ad una qualche barbara tribù della Terra del Fuoco o dell'Australia fosse insegnato, per incauta nostra condiscendenza, il maneggio dei terribili ordigni di distruzione inventati dalla meccanica moderna, non farebbe stupore che un qualche giorno quelle schiere di antropoidi frantumassero a cannonate la cupola della Cappella Sistina o il Duomo di Colonia. Ma che un delitto simile sia stato commesso da uomini civili del ventesimo secolo, guidati da capi cresciuti nelle scuole più dotte, pel comando di un imperatore protettore delle arti, ecco ciò che la mia mente rifiuta di accettare, come inammissibile.

L'amico silenzioso ebbe un sorriso amaro, e disse: — La logica è uno strumento prezioso di indagine scientifica, ma non può dimostrare l'inesistenza di ciò che esiste. Essa non può far sì che le rovine di Lovanio e di Reims si ricompongano in bella ordinanza. Le granate da venti centimetri sono argomenti di un'innegabile peso.

— Lo so — rispose l'uomo accorato. — Lo so, ed è perciò che cerco tormentosamente un'uscita da questo dilemma insolubile. No, non è possibile che la Germania che abbiamo conosciuto, la Germania colta, dotta, civile, sia l'autrice e la responsabile di queste gesta barbariche. Bisogna credere che vi sia stata costretta a forza. La responsabilità di questi atti non può ricadere sulle schiere di poeti e di artisti che ammiriamo ed amiamo come continuatori di una superba tradizione intellettuale. Queste infamie non possono essere che l'opera di una oligarchia dominatrice, di una piccola schiera di menti chiuse alla bellezza, irrigidite in un angusto concetto di prestigio militare, illuse da un pazzesco sogno di egemonia universale. La vera Germania ora conculcata insorgerà; insorgerà non so quando, domani, fra mesi, ma insorgerà...

— Ne siete persuaso? — osservò l'uomo scettico. — Io mi permetto di dubitarne. Temo che la vostra non sia che una nobile illusione. Non siete il solo. E' stata la nobile illusione di un eletto spirito francese. Voi avete letto certo la lettera che Romain Rolland indirizzò a Gherardo Hauptmann. Ne ho qui sotto gli occhi il testo originale. Anche Romain Rolland, che in quel suo meraviglioso libro *Jean Christophe* ha dato della vita, della natura, della coltura, dell'arte tedesca una così lirica, appassionata immagine, un'immagine così ricca di simpatia, credeva a questo dissidio fra la grande anima tedesca e un'oligarchia conculcatrice. Le sue argomentazioni sono le vostre. Leggete: *Je ne suis pas de ces Français qui traitent l'Allemagne de barbare... Quelques raisons que j'aie donc de souffrir aujourd'hui par votre Allemagne et de juger criminelle la politique allemande et les moyens qu'elle emploie, je n'en rends point responsable le peuple qui la subit et s'en fait l'aveugle instrument*... Anche egli ha chiesto: «Siete voi i nipoti di Goethe o quelli di Attila?». Ma voi sapete quale amara delusione sia stata la sua. Gherardo Hauptmann ha risposto che degli omaggi francesi a Goethe la Germania non sa che farsene: preferisce espugnare qualche fortezza francese. E in quanto all'accusa di barbarie ha opposto: «Sapete voi che questi barbari portano nel loro zaino i libri di Goethe e di Nietzsche?».

— Fu una risposta boriosa e ridicola.

— Lo penso anch'io — riprese l'uomo amaro. — E aggiungerò che sembro dimostrare da parte di un autore tedesco una conoscenza alquanto superficiale della propria letteratura. Perchè non si capisce quale incitamento guerriero contro la Francia un pretto tedesco possa trarre dai libri di quel Goethe che non ascose mai la sua indifferenza per la campagna degli alleati contro la Francia e che durante il bombardamento di Verdun non potendo sopportare il rombo dei cannoni, discorreva, nascosto dietro un argine, della sua teoria dei colori col principe di Reuss, di quel Goethe così poco «chauvin» da sognare la scomparsa delle letterature nazionali nella «weltliteratur», nella letteratura universale. Tutt'al più potrebbero trovare in quella frase di Mefistofele: «un vero tedesco non può soffrire i Francesi, ma beve volentieri i loro vini», un sapore di attualità ironica. E più strano ancora appare l'altro viatico intellettuale: Nietzsche, perchè se mai alcuno fu antitedesco e odiatore e derisore e spregiatore implacabile dei tedeschi ed esaltatore dell'ingegno e della coltura francese fu certo quel grande tedesco di origine polacca. Non ha scritto Federico Nietzsche: «L'ingegno tedesco è un'indigestione: non giunge mai alla fine di nulla»? Non ha scritto: «La vicinanza di un tedesco basta ad arrestare la mia digestione»? Non ha scritto: «i tedeschi sono per me un qualche cosa di impossibile»? Ma lasciando da parte lo Hauptmann e queste curiose prove, ammettete che le sue difese e il suo entusiasmo bellicoso sono quelli di tutti i tedeschi, artisti e non artisti, conservatori e socialisti, feudali e democratici. Non cercate di scoprire due Germanie: non ve n'è che una. Ed è questa Germania una che alle deplorazioni universali per la distruzione di Lovanio ha risposto con quella di Reims...

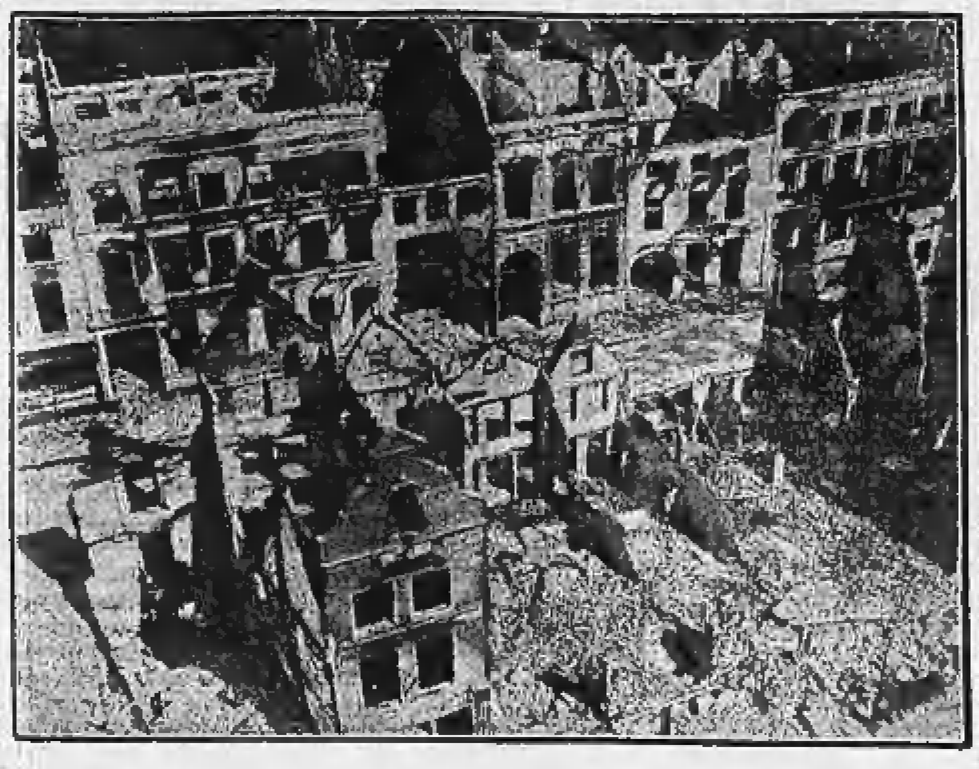
— Ebbene — esclamò l'uomo meditabondo — è una cosa incomprensibile. Da quarant'anni, da che la Germania vinse la Francia, l'ingegno tedesco non ha fatto altro che studiare, ispirarsi, imitare l'arte francese. Era l'oraziano «Grecia capta» ecc., divenuto una nuova realtà. Le più ardite manifestazioni dell'arte francese erano comprese ed ammirate in Germania prima che in Francia. Jean Christophe vi ebbe lettori ed ammiratori quando ancora a Parigi vi era ignorato; gli impressionisti e i neo-impressionisti francesi vi ebbero amatori ed imitatori a dozzine. Potete spiegarmi come un popolo possa schiacciare una nazione e distruggere a cuor leggero i monumenti di un'arte che ammira ed imita anche nelle sue degenerazioni più discutibili? Per me è un enigma insolubile.

— Non è facile — disse l'uomo calmo. — Pure vi si può forse riuscire. Certo la ragione ideale della Germania è piena di strane incoerenze. Voi sapete che al *can-can* del *Moulin Rouge* non si vedevano che facce tedesche; voi sapete che la Friederichstrasse fra le ventitrè e l'una è un tal franco mercato di carne umana, che al paragone i *boulevards* parigini possono sembrare luoghi propizi a condurvi le educande, e nondimeno voi avete letto che i generali tedeschi avevano nei giorni scorsi un ritornello solo sulle labbra dinanzi ai prigionieri francesi: «Voi siete una Nazione corrotta: siete tutti degenerati». Tale era la ragione che i Tedeschi del '70 credevano legittima a giustificare le loro asprezze vittoriose. Quelle battaglie, fu detto, erano state vinte dal maestro di scuola: era l'educazione, la moralità, la serietà, che premevano legittimamente il calcagno sulla frivolezza, sull'ignoranza, sulla corruzione. Ora, dopo Lovanio e Reims non si potrà più fare ai maestri di scuola tedeschi tale supremo omaggio. Bisogna cercare un'altra ragione. Non avete letto nei giornali tedeschi dei giorni scorsi che questa guerra è «l'aurora aspettata in cui la razza tedesca stenderà sul mondo il suo legittimo dominio»? Non avete letto che la razza tedesca «è la sola degna di esistere?». E' dunque un'idea quella che guida la Germania nella sua lotta: è una concezione metafisica; è uno di quei principi innati, antichissimi, primordiali, che sono più forti di ogni stratificazione di coltura. Lo ha detto quel Nietzsche che, secondo lo Hauptmann, i soldati tedeschi portano nello zaino, ed è da credere leggano molto distrattamente. «Gli storici tedeschi, — egli dice, — non solo hanno perduto completamente l'ampiezza dello sguardo su lo svolgimento e sul valore della coltura, ma giungono persino a proscrivere questo sguardo. Bisogna essere innanzi tutto «tedeschi»; bisogna appartenere alla «razza»: allora soltanto si ha il diritto di giudicare i valori ed i non valori in materia storica. «Tedeschi» è un argomento; «la Germania sopra tutto» è un principio. I Germani sono «l'ordine morale» nella storia: di fronte all'impero romano sono i depositari della libertà; dinanzi al secolo decimottavo sono i restauratori della morale e dell'imperativo categorico...».

Quando un popolo ha una tale concezione della storia, una tale idea della sua missione, si comprende come tutti i valori altrui diventino infimi; come la distruzione delle biblioteche belghe e delle cattedrali francesi diventino piccoli episodi, magari increscioni, di una suprema necessità. Allora, quando scoppi la guerra, le stratificazioni della coltura cadono a scaglie e ricompare con la sua forza intatta il nucleo primitivo, ferino, belluino, l'anima preistorica che in altri popoli, meno originalmente forti, è stato smussato, levigato, ammollito dal vivere civile, dall'arte, dalla coltura. Già lo avvertiva Tacito in quel *De situ, moribus et populis Germaniae*, che gli scolaretti dei ginnasi tedeschi mandano a memoria. Quando gli antichi Germani non avevano da combattere, lasciavano il governo alle donne, ai vecchi ed ai più deboli, e si davano al cibo ed al sonno. E Tacito stupiva che fortissimi e bellicosissimi uomini quali erano potessero con strana contraddizione amare l'ozio e odiar la quiete. L'ozio, nel tempo nostro, è stato sostituito dai commerci, dalla coltura, dall'arte, dalle arti della pace, insomma; il fortissimo e bellicosissimo guerriero sonnecchiava: è ciò che ci ha illuso: ma ci è ricomparso davanti, ed è quello antico.

SIMPLICISSIMUS.

Rovine di Termonde



la città belga distrutta dall'esercito tedesco

D'Annunzio sul campo di battaglia

L'elogio del soldato francese - Una messa

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Parigi, 24, sera.

Gabriele D'Annunzio ha mandato al Gaulois alcune sue impressioni dalla visita ai campi di battaglia. Egli parla «di questa regale terra soissonese, — che visitò con l'autorizzazione militare, — tutta di svelte boscaglie e di campanili robusti; di acque lente e di grandi ricordi, ove l'antica anima della Francia sembra più pura che in qualsiasi altra regione. Dal dolmen della fontana bollente fino alle cripte dei Merovingi, dall'Abbazia di San Medardo, questo dominio della primitiva razza, reca le vestigia della più alta storia di Francia».

Ciò che più colpisce fin da principio il Poeta italiano, è la relazione d'armonia tra la terra e la razza. «Ancora una volta, — egli dice, — come in certe ore della nostra storia, una relazione ideale è perfetta tra l'aspetto della terra e la struttura di coloro che si sacrificano per preservarla». Da questa armonia nasce ciò che Gabriele D'Annunzio chiama «il miracolo francese», miracolo, che ha per personaggi questi soldati, di cui egli disegna questo brillante ritratto:

«Un coraggio ardente, ma perspicace, una resistenza tranquilla e sempre vigile, una sobrietà, che fa ricordare le tre olive e la sorsata d'acqua dei Greci, una prontezza naturale a sfruttare lo stratagemma, a tentare l'impresa singolare, a fare l'olocausto silenzioso di se stesso, a immolarsi senza strepito; uno spirito ingegnoso e solido nell'arte di campeggiare; una giocondità affilata come un'arma bianca; una fraternità cavalleresca, e quella bella gentilezza, la gentilezza intesa nel senso che a tale parola davano i nostri antenati del XIII secolo ed i miei: «Hounis sont Kardemens où il n'a gentilesse». Queste sono virtù affatto latine dei nostri soldati, forza unanime dagli occhi chiari e dai movimenti leggeri, che la dea ungienica mirerebbe oggi con gioia combattere sulle rive dell'Aisne, nei piani della Sciampagna, tra le Argonne e la Mosa».

D'Annunzio ha assistito ad una Messa militare, a Longpont:

«I soldati avevano riempito di rosso tutte le panche di quercia, ma siccome la chiesuola non ne poteva contenere che un numero ristretto, gli altri si affollavano sulla soglia, a capo scoperto, e occupavano il sacrato rustico, all'ombra delle ruine. Dall'Altar Maggiore, splendente di reliquari, il curato ad alta voce enumerò i morti. Poi fu celebrato il sacrificio del Corpo e del sangue di Nostro Signore, e un canto si innalzò nel crepuscolo dalle vetrate, un coro debole di voci femminili ed infantili, un coro vacillante, al quale si unirono a poco a poco le voci rauche degli uomini, finchè crebbe in una possente invocazione: «Kirie eleison». Tutti i soldati cantavano nella Cappella e sul sacrato, prima di ritornare alla battaglia, come nell'antica canzone di Saucourt: «Kirie eleison!».

Gabriele D'Annunzio, così finisce il suo racconto, o, meglio, il suo poema:

«Così anche oggi la dolce Francia prende il corpo orizzontale dell'uomo come misura unica per misurare il suo più vasto destino, ed ella intravede di già, attraverso nell'atmosfera sanguigna, i primi lineamenti dell'essere, che sta per formarsi, figlio della sua meravigliosa angoscia e del Mito più divino».

E. RAGAZZONI.

L'Accademia imperiale di Berlino spiega all'Accademia di San Luca come avvenne il bombardamento di Reims

Roma, 24, notte.

L'Accademia di San Luca ha ricevuto oggi il seguente telegramma in risposta a quello da essa inviato ieri l'altro all'imperiale Accademia artistica di Berlino:

«Ci reca meraviglia e ci rincresce profondamente che in un Paese amico si credano tutte le menzogne dei nostri nemici riguardo alle barbarie tedesche contro i capolavori dell'arte. Reims è fortificata: si trova sulla linea di combattimento dei francesi. Rispondendo alle affermazioni dei francesi, che il bombardamento della cattedrale di Reims non sia stata una necessità militare, il Quartiere Generale stabilisce i fatti seguenti: «Dopo che i francesi ebbero fatto della città di Reims una potente fortificazione, il principale punto d'appoggio della loro posizione difensiva, loro stessi ci hanno costretti all'attacco contro la città con tutti i mezzi necessari per l'esecuzione. La cattedrale doveva essere risparmiata per ordine del Comando in capo dell'esercito tedesco, fino a tanto che il nemico non l'avesse utilizzata a suo vantaggio. Dal 20 settembre, la bianca bandiera bianca sulla cattedrale ed è stata da noi rispettata. Ciononostante, abbiamo avuto a constatare sulla torre la presenza di un posto d'osservazione, il quale indicava l'effetto buono dell'artiglieria nemica sulla nostra fanteria attaccante. Era necessario di eliminare questo posto; ciò fu fatto per mezzo del fuoco degli *shrapnels* dell'artiglieria da campagna (artiglieria leggera). Il fuoco dell'artiglieria pesante non è stato permesso neanche allora. Il fuoco cessò subito dopo che il posto di osservazione è stato eliminato. Come possiamo constatare, la torre e l'esterno della cattedrale sono rimasti intatti, il tetto è distrutto per l'incendio. Le truppe attaccanti dunque non sono andate oltre di ciò che era assolutamente necessario: la responsabilità spetta al nemico, il quale tentò sotto la protezione della bandiera bianca di fare uso fraudolento di un edificio venerando».

«Questa notificazione del Quartiere Generale è confermata dal *Times* con le parole seguenti: «Amsterdam, 22 settembre. — I francesi stessi hanno causato il bombardamento della città di Reims e della cattedrale, perchè hanno posto le artiglierie nella città e perchè di là hanno fatto fuoco sulle posizioni tedesche».

«Le truppe francesi accampavano nelle vie; nella via principale si trovava un parco di artiglieria e dietro di questa stava la fanteria. Di un'intera distruzione della cattedrale, della quale ci rincrescerebbe, come rincresce a lei, non si può dunque parlare. A Lovanio sono stati conservati tutti gli edifici di valore artistico; com'è constatato ufficialmente, il Municipio è stato salvato dai nostri soldati, con pericolo della propria vita, minacciata dal fuoco della popolazione vicina. Ringraziamo l'Accademia di San Luca, che si adopera per conoscere la verità.

«L'Accademia delle Belle Arti - Manzel».



Il sottomarino tedesco «U. 9», che ha silurato e colato a picco i tre incrociatori corazzati inglesi «Aboukir», «Hogue» e «Cressy».

Come i cinque aviatori inglesi distrussero il parco degli "Zeppelin,,

A Bruxelles si grida: "Viva la Francia!,,

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Parigi, 24, sera.

Il New York Herald reca questi altri particolari sulla distruzione dei due «Zeppelin» presso Colonia. Quando i cinque aeroplani inglesi ebbero bombardato il parco aeronautico di Bickendorf, presso Colonia, e se ne allontanarono, gli hangars degli «Zeppelin» erano in fiamme. Quattro degli aeroplani sono tornati indisturbati; il quinto, invece, ebbe un incidente, ma una automobile armata di una mitragliatrice accorse subito in suo aiuto.

Mandano da Londra che i dirigibili fanno ogni giorno le loro ronde di sicurezza sopra la città. Ma finora essi non hanno ancora avvistato alcun «Zeppelin».

L'edizione parigina del Daily Mail riceve da Anversa che un viaggiatore qui giunto da Bruxelles dice che i tedeschi fanno tutto il possibile per impedire la diffusione delle notizie, ma ciò non ostante si vendono di nascosto giornali belgi. Le vie sono deserte più che mai. Gli abitanti restano in casa e non si recano più nessuno al caffè. Passano ogni giorno cannoni tedeschi. L'altro giorno al passaggio di un convoglio di prigionieri francesi, la popolazione fece una dimostrazione entusiastica al grido di «viva la Francia!». I tedeschi fecero finta di non accorgersene.

In compenso, così continuano a distruggere villaggi. Il piccolo paese di Tremloo è stato incendiato da un distaccamento di ciclisti tedeschi: essi appiccarono simultaneamente il fuoco in parecchi posti; duecento case bruciarono. La popolazione è fuggita terrorizzata.

Una bomba è stata gettata da un aeroplano ieri sopra Maestricht. I danni causati sono rilevanti. I soldati olandesi spararono, ma senza alcun risultato, sopra l'aeroplano che si librava nel cielo a grande altezza.

E. RAGAZZONI.

Un comunicato dell'Ammiragliato

Londra, 24.

L'Ammiragliato annunzia: «La squadriglia aerea inglese della sezione navale attaccò l'hangar degli Zeppelin a Dusseldorf. Il luogotenente Collett riuscì a lanciare tre bombe sugli hangar. L'importanza del danno è tuttora ignota. Un aeroplano fu colpito da una palla: tutti gli apparecchi rientrarono intatti al punto di partenza».

"Louvain fa ricordare Messina,,

dice un corrispondente tedesco

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Berlino, 24, notte.

Il corrispondente dal Belgio del «Berliner Tageblatt» visitò giorni or sono Louvain e così descrive la città: «Il Municipio è intatto; della chiesa soltanto il tetto cadde; della biblioteca rimangono le mura, così anche della facciata con la sua architettura ad archi; le case attorno al duomo e alla strada principale da piazza del duomo fino alla stazione sono completamente distrutte. Il quadro ricordavami quello di Messina; però la distruzione di Messina era molto più terribile: la maggior parte di Louvain rimase intatta: l'opera di distruzione colpì sopratutto i possessi ricchi nella città, le eleganti abitazioni, i piccoli palazzi nella via principale.

F. ROSINA.

I "records,, della guerra

Dodici figli al campo - Un soldato di 15 anni

Parigi, 24.

Il Figaro segnala due records: quello della signora Mercier, commerciante di polli a Corley, che ha attualmente dodici figli e due generi nell'esercito, e quello di un giovane lorenese, René Metzinger, che dal principio della guerra marciava e combatte con uno dei nostri reggimenti e non ha che 15 anni. Il giovane Metzinger ha già avuto il suo fucile spezzato tra le mani da uno scoppio di granata.

L'ERNIA

Il Cinto Glaser

Il cinto a molla **schiaccia l'intestino** e ne provoca lo **strozzamento mortale**. Il cinto elastico non ha forza alcuna. Il nuovo apparecchio **senza molla** e **senza elastico**, del signor **GLASER**, il celebre specialista di **Parigi**, immobilizza radicalmente le **Ernie enormi** chiamate **sventrazioni**. I lavoratori possono dedicarsi dal primo giorno ai lavori più faticosi.

Il cinto **GLASER** vince l'**Ernia**. Eccone la prova:

«Ill.mo signor **GLASER**,

Affetto d'Ernia da circa 30 anni, tutti i cinti provai: non riuscirono che a torturarmi, a schiarciare l'Ernia ed aggravare il mio male. Soffrivo di mal di reni, coliche ed indigestioni. Deperivo ed ero incapace per qualsiasi lavoro.

Dal giorno in cui provai il cinto GLASER, tutti i dolori scomparvero, ritrovai forza e vigore, lavorai senza fatica. Questo cinto è così soffice che lo potei portare giorno e notte senza noia alcuna e sono guarito completamente.

Riconoscente per quest'a meravigliosa guarigione, l'autorizzo a pubblicare la presente, con nome e indirizzo. Sono pronto a dare schiarimenti a chiunque a tutti quelli che soffrono d'Ernia, che il cinto GLASER mi ha ridato la salute.

All'egregio signor GLASER tutta la mia riconoscenza.

DEMARCHI LUIGI

«Trattoria della Corona Grossa» Vallenera d'Asti, 30 maggio 1914.

ERNIOSI, non pubblichiamo, nè nomi, nè lettere, senza autorizzazione. Per ritrovare la forza e la salute venite a provare questo meraviglioso apparecchio all'**Istituto Ortopedico GLASER, in Torino, via Andrea Provana, 7,** (angolo via Mazzini, 31), **aperto ogni giorno,** dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 (domeniche e feste solo fino a mezzogiorno).

N. B. — Per comodità delle persone che non possono recarsi in Torino, l'applicazione del cinto **GLASER** sarà fatta a:

IVREA, 25 sett., *Albergo Scudo di Francia;*
BIELLA, (lunedì) 28 sett., *Albergo Caccia Reale;*
SUSA, 29 settembre, *Albergo del Pesce;*
FOSSANO, 30 settembre, *Albergo Leon d'Oro;*
MORTARA, (venerdì) 2 ottobre, *Albergo Tre Re;*
ALBA, 3 ottobre, *Albergo Canon D'Oro;*
NOVARA, (lunedì) 5 ottob., *Alb. Isola Bella.*

EMORROIDI

guarite senza operazione cruenta

Il NUOVO METODO si insegna gratuitamente ai Signori Medici o a chi ne farà richiesta. La cura indolore si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cure specifiche per le malattie dell'intestino e per la guarigione radicale della Stitichezza senza purganti.

Colle mie istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.

Presentarsi ovvero scrivere: Istituto Prof. Dott. P. RIVALTA, *Corso Magenta, 10, MILANO.*

Visite Mediche dalle 10 1/2 alle 15 — Telefono 10238.

CARDIACI

Volete in modo rapido, sicurissimo scacciare per sempre i vostri mali e disturbi di cuore? Fiduciosi domandate l'opuscolo *gratis* alla Ditta **Inselvini e C., Milano, via S. Barnaba, 12.**

Istituto Dr. Schmidt

San Gallo (Svizzera)

Corsi commerciali, linguistici, industriali — Preparazione al Politecnico, Diplomi commerciali. — Il Collegio, al coperto di ogni rischio di guerra, continua a funzionare con la massima regolarità. (10934

BENZINA BENZINA BENZINA

PREZZI RIBASSATI

PESATORI & BIANZINO

Via Giannone, 7, telef. 20-34 — Via Bruino, 3, telef. 44-30 11433

LEVATRICE Ma. REGGE

Cure segrete

Pensione. Prezzi modicissimi. - Via Po, 9, piano 1° 10940

TORINO **VILLA CRISTINA** Savonera

— **Telefono 60-01** —

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

Direttore: **Dott. Gabriele Grosso**

Condirettore: Dr. S. Bellini - Medico assistente - Suore

Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO

Ufficio: Torino, piazza Em. Filiberto, 24. - Telef. 34-02 227

ASMA ESPIC

Sollievo e Guarigione Colle Sigarette o la Polvere **ESPIC**

la Scatola Fr. 2 fr. la medic... Depositi: 20, r. St-Lazare, Paris

Esigere la Firma "J. ESPIC" su ogni Sigaretta.

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore **MARAGLIANO** **MALATTIE NERVOSE**, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza generale, senilità precoce. CURE SPECIALI.

Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 11, p. 1°, dalle **9-10 12-15 17-19**

COLLEGIO NERVA

RIVOLI

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO

Scuole Elementari, Tecniche - Speciale per corsi accelerati - Sempre ottimi risultati agli esami legali. — Accettazioni limitate. *Direttore:* Prof. O. NERVA. 11118

Collegio San Filippo - Lanzo Torinese

(D. Bosco)

Scuole Elementari, Tecniche, Ginnasiali. Soggiorno amenissimo e salubre (575 m. sul mare). Pensione L. 300 e 400 annue. Domandare programmi alla Direzione. 10...

PERLE - BRILLANTI - ORO

argento compro e vendo e faccio qualsiasi cambio — **Anticipo fondi per disimpegno Gioie. SAVARRO** — Via Pio Quinto, 14, piano terreno. 10077



BRODO MAGGI in DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi **5**

Dai buoni salumieri e droghieri

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

La nostra condotta nella conflagrazione europea

Nessuna trattativa dell'Italia con la Triplice Intesa

La neutralità svizzera esplicitamente riconosciuta dal Governo italiano

PER TELEFONO ALLA «STAMPA»

A proposito della voce di accordi tra l'Italia e la Triplice intesa

ROMA, 24.

Un giornale di Milano ha pubblicato che fra i Governi italiano e francese, per iniziativa del Governo britannico, corrono trattative per un intervento dell'Italia nella presente guerra europea. Tale notizia non ha fondamento. (Ag. Stefani).

Questa smentita ufficiale si riferisce ad una notizia ripetutamente pubblicata dall'«Avanti!», secondo cui l'Italia avrebbe negoziato colla Francia e l'Inghilterra, chiedendo la Tunisia come compenso per una sua entrata in campagna contro l'Austria.

Roma, 24, notte.

Le relazioni fra l'Inghilterra e l'Italia, le quali avevano subito un certo raffreddamento durante e dopo la guerra italo-turca a cagione del contrabbando di guerra in Cirenaica traverso l'Egitto e dell'occupazione italiana di alcune isole del Mar Egeo, furono ravvivate, alla vigilia della conflagrazione europea, dai mirabili sforzi fatti da Sir Edward Grey e dal Marchese Di San Giuliano, prima per prevenire e poi per localizzare la guerra, e divennero nuovamente molto cordiali come una volta in seguito alla dichiarazione della nostra neutralità. Il miglioramento fu tanto rapido e tanto notevole, che trovò credito la notizia che fra l'Italia e l'Inghilterra si fosse concluso o stesse per essere concluso uno speciale accordo diplomatico navale. Il Governo italiano si affrettò a smentire recisamente la notizia, perchè non è buona tradizione diplomatica di stringere accordi fra una Potenza belligerante e una Potenza neutrale e perchè non è possibile nulla prevedere di preciso durante l'immane conflagrazione destinata a sovvertire lo «statu quo» nonchè in Europa ma nelle colonie europee dell'Africa e dell'Asia. Ma poichè da un lato è notorio che, durante la guerra, le relazioni italo-inglesi sono divenute sempre più cordiali e dall'altro lato sembra molto più serio che le Potenze della Triplice Intesa, al fine di attirare l'Italia nella loro campagna militare, offrano ciò di cui possono disporre anzichè ciò che non appartiene loro, così è stata nuovamente pubblicata, riveduta e corretta, la notizia di trattative segrete fra l'Italia e le Potenze della Triplice Intesa per il tramite dell'Inghilterra. Si è anche detto che le trattative si aggiravano intorno alla Tunisia, parendo ai più equo che la Francia e l'Inghilterra arricchendosi di tutte le colonie germaniche, cedessero all'Italia la colonia più vicina e più affine all'Italia, la colonia politicamente francese ma sostanzialmente italiana, perchè popolata, incivilita e arricchita da italiani.

Ma, anche questa volta, per le ragioni sopra accennate, il Governo italiano si è affrettato a smentire la notizia dichiarando, per mezzo dell'«Agenzia Stefani», che non ha alcun fondamento la notizia che fra il Governo italiano e quello francese, per iniziativa del Governo britannico, corrano trattative per un intervento dell'Italia nella presente guerra europea.

Fra i motivi della smentita ad una notizia siffatta non è probabilmente in seconda linea il sentimento della dignità d'Italia. Il Governo italiano tiene ad allontanare il suo spettro che esso sia capace di mettere all'incanto l'intervento armato dell'Italia nell'immane conflitto. Esso ha proclamato la neutralità vigile con il proposito di uscire da essa unicamente ed esclusivamente per la tutela dei vitali interessi dell'Italia. Il Governo italiano tiene molto a far comprendere all'interno ed all'estero che non ammette intervento straniero nel giudizio che esso dovrà pronunciare intorno alla convenienza e alla opportunità di uscire dalla neutralità.

Tutto ciò è corretto e dignitoso a patto però che il Governo riesca a sfruttare adeguatamente la neutralità o l'intervento nell'interesse supremo della patria. Smentisca tutto ciò che vuole smentire, ma badi a non trovarsi nella condizione del Gabinetto Cairoli, il quale accusato di essere tornato a mani vuote dal Congresso di Berlino, esclamò: «Vuote ma pulite!».

Comunque, è confortante la notizia proveniente da Londra che il Governo britannico è disposto a smettere la sua tenace opposizione alla nostra occupazione delle isole del Mar Egeo. Se questa notizia sarà confermata dai fatti, se l'Inghilterra si deciderà davvero a rinunciare a qualsiasi ulteriore opposizione alla permanenza dell'Italia nel Dodecanneso, dobbiamo esserne lieti, specialmente noi della «Stampa» che sostenemmo una lunga campagna contro la diplomazia inglese e francese, che intimovano all'Italia di abbandonare le isole e contro l'acquiescenza a tale intimazione da parte di certi giornali e circoli italiani.

Sempre in ordine alla neutralità dell'Italia, merita un breve commento l'odierna iniziativa di alcuni deputati italiani appartenenti al gruppo moderato, che ha per capo l'on. Grippo. Benchè nell'odierna riunione non sia stata presa alcuna deliberazione, non credo di ingannarmi dicendovi che, nella riunione plenaria, che avrà luogo mercoledì prossimo, prevarrà una risoluzione secondo la quale l'Italia non dovrà restare neutrale in ogni caso come vorrebbe il gruppo parlamentare socialista, ma dovrà uscire dalla neutralità se lo richiederà la tutela dei nostri vitali interessi. Se e quando e come l'Italia dovrà passare dalla neutralità all'intervento armato il gruppo delibererà di lasciare la decisione al Governo, che ne ha la responsabilità e che è il solo che possa giudicare con perfetta cognizione di causa.

Che nella riunione del gruppo prevarrà tale soluzione mi pare certo, come non parmi certo che la risoluzione sarà presa ad unanimità, perchè è notorio che non sono di tale parere i pochi deputati nazionalisti, che hanno partecipato all'odierna riunione preliminare. E' finalmente degno di nota che le sale di Montecitorio sono state oggi affollate da deputati di ogni regione e gradazione politica e che in ogni crocchio si è parlato con molto interesse della situazione dell'Italia di fronte ai due gruppi delle Potenze belligeranti. **G.**

Nessun richiamo parziale di classi
La nostra preparazione militare è completa

Roma, 24, mattino

Il «Messaggero» pubblica le seguenti informazioni:

«Il Governo ha stabilito che nuove classi non saranno chiamate alla spicciolata; o si arriverà alla mobilitazione generale, (dato che l'Italia debba partecipare attivamente alla guerra), o non si scomoderà più alcun richiamato. Queste prime classi sono state richiamate, per costituire il nucleo delle varie unità e per procedere ai necessari affiatamenti iniziali. Ogni altro richiamo parziale di classi costituirebbe, non un'agevolazione, ma un impaccio per la mobilitazione generale.

«Quanto alla mobilitazione generale, — pubblica il «Messaggero», — dipenderà dagli avvenimenti, che vanno maturando nel teatro bellico dell'est e dell'ovest, e dai risultati delle conversazioni diplomatiche, che non hanno mai cessato di svolgersi dal principio della ostilità, e che sono più che mai attive ora.

«Circa la preparazione militare, questi due mesi sono stati preziosi; molto vi era da fare e molto è stato fatto. Si può assicurare in modo preciso che, se e quando l'esercito italiano dovrà marciare, sarà in condizioni eccellenti di armamento, di equipaggiamento e di spirito. Quanto alla nostra artiglieria, incominciano ad essere pronti anche i cannoni tipo Deport. Quanto alle brande, tende, ecc., si è provveduto a tutto, e ogni giorno che passa i magazzini si arricchiscono di riserve. Per le munizioni si è provveduto con larghezza più che sufficiente per qualunque bisogno».

Per chi possiede la patente di capitano marittimo

Roma, 24, notte.

Tra i vari decreti sottoposti oggi al Ministro della Marina alla firma di S. M. il Re, ve ne è uno il quale stabilisce che, come già avvertiva per i volontari, anche i militari di leva del Corpo RR. Equipaggi, i quali si trovano in possesso della patente di capitano marittimo, di costruttore navale, di macchinista navale, possono ottenere l'abilitazione al grado rappresentativo di capo-timoniere di seconda classe, assistente del Genio navale di seconda classe, e di capo-meccanico di seconda classe; secondo le norme da determinarsi dal Ministro della Marina, i militari di leva, provvisti dal precedente capoverso, che già si trovano sotto le armi, rivestiranno senz'altro il grado suindicato.

La neutralità della Svizzera
La dichiarazione del Governo italiano

Roma, 24, notte.

Al principio della presente guerra europea, il Governo federale svizzero diramò a tutte le Potenze la notificazione della propria neutralità. In risposta, la Germania e la Francia affermarono di nuovo la loro volontà di rispettare scrupolosamente la neutralità della Svizzera. L'Austria-Ungheria fece una dichiarazione simile; parecchi altri Stati si limitarono ad accusare ricevuta della dichiarazione di neutralità, nella forma abituale.

L'Italia, benchè non figuri fra le otto Potenze firmatarie dell'atto di riconoscimento del 1815, con Nota in data 19 agosto, dichiarò al Governo federale svizzero che il Governo italiano, il quale si è sempre ispirato ai principi consacrati da quell'atto, è fermamente risoluto a conservare la stessa attitudine in avvenire. Prendendo atto della dichiarazione del Governo italiano, il Governo svizzero, con una Nota al Regio Ministro a Berna, ha fatto una comunicazione del seguente tenore:

«Con Nota 19 agosto, la Legazione di Sua Maestà il Re d'Italia, a nome del suo Governo, ha informato il Consiglio federale che, pur non essendo una delle Potenze firmatarie dell'atto 20 novembre 1815, che riconosce e garantisce la neutralità perpetua della Svizzera e l'inviolabilità del suo territorio, l'Italia si è sempre ispirata ai principi consacrati in detto atto, e che il Governo di Sua Maestà è fermamente risoluto a osservare quest'atto in avvenire.

«Il Consiglio federale svizzero ringrazia il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia di questa dichiarazione, alla quale è tanto più sensibile, in quanto che, basandosi sopra una politica conforme alle tradizioni e alla volontà del popolo svizzero, ed essendo questo risoluto a difendere con tutte le proprie forze l'integrità del suo territorio contro ogni aggressore, egli continuerà a osservare una neutralità assoluta contro chicchessia». (Ag. Stefani)

Il valore del comunicato

Roma, 24, notte.

Lo scambio delle Note ufficiali, avvenuto fra il Governo svizzero e il Governo italiano, in questa occasione, deve essere rilevato con una nota particolare, perchè, mentre conferma la cordialità dei rapporti esistenti fra i due Paesi, smentisce recisamente tutte le voci di varie fonti, che tentavano di indurli con allarmi assolutamente infondati. Secondo quanto apprendo, lo scambio delle Note fra i due Paesi si è svolto così: Nel primo giorno di guerra, la Svizzera inviò a tutte le Potenze una Nota, nella quale dichiarava di voler mantenere la sua neutralità e ne ripeteva la storia.

Il giorno 19 agosto l'Italia rispondeva al Governo svizzero con altra nota ufficiale, nella quale dichiarava che, pure non essendo fra le otto Potenze firmatarie dell'atto del 1815 che riconosce e garantisce la neutralità della Svizzera, tuttavia si è sempre ispirata ai principi contenuti in questo atto ed è decisa a rispettarla anche per l'avvenire.

La Svizzera si affrettò allora a rispondere al Governo italiano con un'altra Nota il cui testo viene ora pubblicato. In essa la Svizzera prende atto della dichiarazione dell'Italia e constata: che questa dichiarazione è tanto più gradita alla Svizzera in quanto il Governo federale è deciso a difendere con tutte le sue forze la propria neutralità contro qualsiasi aggressione e intende mantenere tale attitudine anche per l'avvenire.

Questo pezzo conclusivo della Nota svizzera assume, è evidente, una speciale importanza nell'attuale momento internazionale. Va notato pure come nelle loro Note, tanto il Governo italiano quanto il Governo svizzero, non si sono limitati a «generiche dichiarazioni convenzionali, ma hanno dato una nota particolarmente accentuata alle loro dichiarazioni. **C.**

Il contegno dell'Italia nei commenti svizzeri

Bellinzona, 24.

Il corrispondente bernese della *Gazzetta di Losanna*, scrive quanto segue: «L'Italia avrebbe potuto limitarsi a fare ciò che hanno fatto parecchi altri Stati europei: vale a dire a prendere atto della dichiarazione di neutralità fatta dal Consiglio federale in nome dell'Assemblea. Il Governo italiano, invece, volle andare più in là: ha dichiarato cioè esplicitamente di riconoscere la neutralità e l'inviolabilità del nostro territorio inspirandosi ai principi stabiliti dal trattato del 1815 del quale non poteva essere firmataria, ciò vuol dire che l'Italia accetta implicitamente nei nostri riguardi quel trattato. L'attitudine dell'Italia è stata quindi molto cordiale e molto deferente. Se l'Italia avesse avuto anche la più lontana intenzione di profittare di qualche circostanza per toccare all'integrità del nostro territorio, non si sarebbe legate volontariamente le mani con un atto così solenne».

Il Convegno dei costituzionali per l'esame della situazione
Una nuova riunione pel 30

Roma, 24, sera.

Stamane ha avuto luogo la riunione, che vi abbiamo ieri annunziato, del gruppo liberale costituzionale, gruppo che raccoglie aderenti fra i deputati della destra liberale, fra i deputati nazionalisti e quelli del centro destro. La riunione era stata indetta per discutere dell'attuale situazione dell'Italia. Essa fu presieduta dal vice-presidente della Camera, on. Grippo. Erano presenti gli onorevoli Grippo, Arlotta, Sandrini, Gallenga, Tosti di Val Minuta, Miari, Arrigoni, Manfredi, Indri, Stoppato, Cavina, Bellotti, De Capitani D'Arzago, Foscari, Calisse, De Amicis, Ruspoli, Nunziante, Federzoni, Arrivabene, Theodoli. La discussione è durata circa due ore ed è finita alle 12.30. Essa riguardò unicamente la situazione dell'Italia nell'attuale conflitto europeo e l'azione del nostro Governo. Vi parteciparono largamente in ispecie i deputati nazionalisti, i quali, mentre espressero la loro fiducia nell'opera e nella persona dell'on. Salandra, non nascosero che tale fiducia mancava in loro circa l'opera del ministro degli esteri, on. Di San Giuliano. Fu deliberato di mantenere il segreto circa i particolari della discussione. Dopo la discussione fu diramato ai giornali il seguente comunicato:

«Alcuni deputati di parte liberale, presenti a Roma, si sono oggi riuniti alle ore 10, nel gabinetto del vice-presidente della Camera on. Grippo, per uno scambio di idee sull'attuale situazione. Dopo un'ampia discussione si è riconosciuta l'opportunità di una riunione plenaria che è stata fissata per mercoledì 30 a Montecitorio».

Roma, 24, notte.

Malgrado il segreto deliberato sulla discussione avvenuta intorno alla situazione dell'Italia ed all'atteggiamento del Governo nella riunione d'oggi del gruppo liberale costituzionale, sono in grado di indicare interessanti particolari di questo atto politico che ha la sua importanza. Prima di aprire la discussione, il Presidente on. Grippo fece una eccezione di carattere pregiudiziale, fece cioè notare non potersi prendere una deliberazione da attribuirsi al gruppo parlamentare da lui presieduto per il fatto che una parte degli iscritti non avevano ricevuto l'invito alla riunione.

Gli on. Arlotta e Foscari dichiararono che se, in ogni caso, non si potevano prendere deliberazioni a nome del gruppo, nulla impediva però che i deputati presenti adottassero una deliberazione di cui assumevano la responsabilità firmandola. Malgrado questa dichiarazione, fu stabilito di dare alla riunione il carattere di una adunanza di deputati amici di parte liberale. Ammessa in tale modo la pregiudiziale sollevata dal Presidente, si procedette alla discussione che fu lunga, vivacissima ed alla quale parteciparono quasi tutti i 24 deputati presenti. Nella discussione vennero in contrasto due tesi: quella della continuazione della neutralità, sostenuta specialmente dagli on. Stoppato, Indri, Miari, e quella dell'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, appoggiata in special modo dagli on. Arlotta, Foscari e Sandrini. Anche l'on. Calisse, deputato del centro sonniniano, si manifestò favorevole, sebbene assai meno intensamente, alla tesi dell'intervento. Notevoli furono in particolar modo le dichiarazioni dell'on. Arlotta, già ministro delle finanze del Gabinetto Sonnino, una delle figure più spiccate della deputazione meridionale. L'on. Arlotta indicò i pericoli non solo della neutralità ad oltranza, ma altresì del ritardo nell'intervento dell'Italia. La discussione si prolungò complicandosi. Venne in esame l'atteggiamento del Governo e qualche oratore accennò alle due correnti che, secondo le notizie circolanti a Roma, esisterebbero nel Ministero. Secondo quanto fu riferito da qualche deputato presente alla riunione d'oggi, due fra i ministri più anziani del Gabinetto combatterebbero l'intervento armato dell'Italia nel conflitto europeo. Quattro altri, fra cui l'on. Ferdinando Martini, sarebbero favorevoli all'intervento dell'Italia sotto certe condizioni. Gli altri ministri si manterrebbero, per ora, in un prudente riserbo. Nella discussione di stamane gli oratori nazionalisti non tacquero il senso di sfiducia provocato in essi dalla permanenza al Ministero degli esteri dell'on. Di San Giuliano. Non furono invece sollevate obbiezioni sulla presenza dell'on. Salandra a capo del Governo. Venuto il momento di riassumere, fu impossibile una deliberazione, essendosi accettata la pregiudiziale dell'on. Grippo. Alcuni dei presenti proposero di togliere alla riunione il carattere di adunanza del gruppo votando un ordine del giorno firmato dai presenti unicamente come deputati di parte liberale. Tale proposta non fu accettata ed, in conseguenza della pregiudiziale Grippo, fu deliberato di dare alla adunanza il significato di uno scambio di idee convocando tutto il grupop e quelli affini per mercoledì 30 corrente.

Che avverrà mercoledì prossimo?

Dato il numero assai maggiore (circa 90) di deputati, che dovrebbero intervenire, non sono possibili previsioni in senso assoluto. Una parte dei deputati, che dovrebbero riunirsi il 30, sono favorevoli alla continuazione della neutralità altri sono incerti. Il Presidente on. Grippo desidera, ad esempio, conoscere esattamente il pensiero del Governo: perciò conferirà con il Presidente del Consiglio nei prossimi giorni.

Esiste però fra gli elementi di destra liberale e del centro destro, una forte corrente favorevole all'intervento dell'Italia. I nazionalisti, che furono i veri promotori della riunione odierna, portarono, alla loro volta, fra questi elementi la nota avanzata dell'intervento immediato. Inoltre, gli avvenimenti possono, per l'Italia, precipitare entro una settimana; perciò non è esclusa la possibilità che la corrente guerrafondaia, come dicono i giornalisti, venga superata dalla corrente opposta. Però, nel mondo parlamentare, prevale il pensiero che, dovendosi prossimamente venire ad una decisione finale, sarà approvato un ordine del giorno che, esprimendo fiducia nel Governo, esprimerà altresì la convinzione che il Ministero attuale saprà, nel suo illuminato patriottismo, ispirarsi alle necessità dell'ora attuale.

La riunione di mercoledì prossimo avrà speciale importanza anche perchè si tratta di deputati ministeriali. Una deliberazione per la continuazione della neutralità potrebbe, per lunto, aumentare i dubbi che tormentano ancora una parte dei ministri sulla convenienza dell'intervento dell'Italia. Viceversa se l'on. Salandra trovasse fra i deputati, da cui attende l'appoggio alla Camera, il consenso alla tesi dell'intervento, i dubbi di una parte dei suoi colleghi di Gabinetto potrebbero essere eliminati. Ma, come dicevo, prevarrà più probabilmente la tendenza media, cioè esercitare una affettuosa vigilanza sul Governo lasciando ad esso comprendere che i destini d'Italia dipendono dalla decisione alla quale sta per venire.

Fra i deputati di altri gruppi la mossa compiuta dalla destra liberale viene considerata con scetticismo e con un po' di ironia. Si tende insomma a svalutarla per ragioni di antagonismo politico. Quanto al Governo, esso cercherà certamente, nell'intermezzo che corre da oggi al 30 settembre, di volgere ai suoi disegni la prossima riunione. Il Governo si prepara sempre più ad ogni evento, sia pure a semplice titolo precauzionale. Oggi, il comando della Divisione di Roma, ha fatto misurare tutte le aule scolastiche del comune di Roma per destinarle, eventualmente, ad alloggi militari. Inoltre, la sanità militare ha deliberato l'acquisto per ingenti somme di medicinali. Il Governo vigila e prepara: questa è la dichiarazione da parte dei ministri. Se vi saranno decisioni da prendere, tutto sarà preparato per metterle in azione. **S.**

La ripartizione dei nuovi stanziamenti per le opere pubbliche pro disoccupati

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge col quale, per accelerare l'esecuzione delle opere pubbliche nelle provincie in cui si manifesta il fenomeno della disoccupazione operaia, le assegnazioni per le spese effettive straordinarie del Ministero dei lavori pubblici, di cui alla tabella A annessa alla legge 4 aprile 1912, N. 297, e dell'art. 1 della legge 10 luglio 1914, N. 709, sono aumentate, per l'esercizio finanziario 1914-15, come appresso:

Ponti e strade L. 24,450,000; opere idrauliche L. 3,650,000; bonifiche L. 500,000; opere marittime L. 700,000; sistemazioni idrauliche nell'isola di Sardegna L. 600,000; opere nelle provincie Calabresi L. 600,000; opere nelle provincie Venete e di Mantova L. 4,500,000; spese in dipendenza di alluvioni e di piene L. 3,000,000.

Nell'art. 2 del decreto le maggiori assegnazioni suddette sono portate in aumento alla dotazione dei vari capitoli del bilancio cui si riferiscono.

Coll'art. 3 sono autorizzate le seguenti spese, da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici:

a) L. 1,000,000 per nuovi lavori di sistemazione e miglioramento dei ponti e delle strade nazionali, e liquidazione di quelli dipendenti dalle varie leggi finora emanate, per le quali risultassero insufficienti le singole assegnazioni (spese in aggiunta a quelle autorizzate dalla legge 10 luglio 1914 e precedenti);

b) L. 500,000 per impreviste maggiori spese e casuali per la costruzione di ponti e strade nazionali che si eseguono a cura dello Stato (spese in aggiunta a quelle autorizzate dalla legge 4 aprile 1912 e precedenti);

c) L. 2,500,000 per i lavori di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche di seconda categoria (spesa in aggiunta a quella autorizzata dalla legge 10 luglio 1914 e precedenti), di cui L. 1,200,000 per il Po e affluenti (opere non ricadenti nel compartimento del magistrato delle acque); L. 900,000 per i corsi d'acqua dell'Emilia, della Romagna e della Toscana; L. 400,000 per opere contemplate nella tabella A, annessa alla legge 22 ottobre 1910;

d) L. 800,000 per opere di sistemazione idraulica e di bonificazione nell'isola di Sardegna (spesa aggiunta a quella autorizzata dalla legge 29 giugno 1913 e precedenti);

e) L. 300,000 per il compimento del fabbricato in Potenza destinato a sede degli uffici governativi (id. id. della legge 4 aprile 1914 e precedenti);

f) L. 1 milione per opere di ristabilimento nei fiumi, laghi e canali navigabili delle Provincie venete e di Mantova compreso nell'elenco delle opere idrauliche di prima e seconda categoria;

g) L. 2,300,000 per opere di riparazione e sistemazione delle opere idrauliche ricadenti nel compartimento del Magistrato delle acque (spese in aggiunta a quelle autorizzate dalla legge 9 luglio 1914 e precedenti);

h) L. 350,000 per il consolidamento delle rupi del Guasco in Ancona; L. 1 milione per lavori di riparazione di strade nazionali resisi necessari in conseguenza delle alluvioni, piene e frane e per opere di difesa delle strade stesse contro la corrosione dei fiumi e dei torrenti (spesa in aggiunta a quella autorizzata dalla legge 10 luglio 1914 e precedenti); L. 1,280,000 per sussidi per opere di difesa dell'abitato e delle opere stradali provinciali e comunali contro le frane e la corrosione dei fiumi e torrenti e per il ripristino delle opere stradali e di quelle idrauliche distrutte o danneggiate dalle alluvioni, piene o frane, servizio idraulico (in aggiunta alla spesa autorizzata dalla legge 10 luglio 1914 e precedenti).

Art. 4. — I sussidi da accordare in base all'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, allegato F e al regio decreto 16 giugno 1904 ai Comuni e Consorzi per l'esecuzione delle opere stradali potranno essere corrisposti in misura non superiore al 40 per cento dell'ammontare dei lavori eseguiti dalla data del decreto di concessione al 30 giugno 1915. I sussidi predetti verranno concessi con decreto ministeriale udito l'ispettore compartimentale del Genio civile.

Art. 5. — Alla spesa effettiva risultante dalla esecuzione delle opere di cui alla lettera H dell'art. 3 contribuiranno l'Amministrazione provinciale e il Comune di Ancona nella rispettiva misura di 1 decimo e 2 decimi. Tali contributi saranno corrisposti in 10 rate annuali a decorrere dall'esercizio successivo alla ultimazione e liquidazione dei lavori; e a garanzia dell'eventuale pagamento delle singole rate annuali la Provincia rilascierà corrispondenti delegazioni sulla sovrimposta e il Comune altrettante delegazioni pure sulla sovrimposta e, in deficienza di questa, su altri cespiti di entrata comunale, purchè dati in riscossione all'esattore delle imposte dirette. Per l'esecuzione delle opere, l'approvazione dei progetti avrà valore di dichiarazione di pubblica utilità.

Art. 6. — E' data facoltà al Comune di Ancona di chiedere ai proprietari di beni che per l'esecuzione dei lavori di cui alla lettera H dell'art. 3, conseguiranno un maggior valore anche in causa delle migliorate condizioni di stabilità i contributi a norma degli art. 77 e 80 della legge 23 giugno 1865.

I lavori pubblici e la disoccupazione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, sera.

L'on. Ciuffelli, ministro dei lavori pubblici, ha diramato la seguente circolare:

«Il Ministero d'agricoltura industria e commercio ha stabilito di raccogliere, di coordinare e pubblicare precise notizie circa i centri di lavoro presso cui le classi lavoratrici potrebbero trovare utile impiego nell'attuale crisi di lavoro, e poichè in questo momento tutte le aspirazioni delle classi lavoratrici convergono verso la più importante fonte che possa dare occupazione, e cioè i lavori pubblici, il Ministero stesso ha rivolto premure per avere indicazioni sulle opere pubbliche che potrebbero richiedere l'impiego di mano d'opera, sulla loro distribuzione territoriale, sulla loro presumibile durata, e sopratutto sull'entità del fabbisogno della mano d'opera. Convenendo pienamente in tale ordine di idee, interessò a fornire con ogni sollecitudine tutte le indicazioni che fossero richieste allo scopo suindicato al Ministero d'agricoltura industria e commercio concernenti i lavori pubblici d'imminente esecuzione che siano eseguiti o appaltati dallo Stato, oppure quelli che, sebbene appaltati da Enti locali, rientrano tuttavia nella competenza del Ministero».

Appendice della *Stampa* (46)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

XXIX.

Gli strangolatori

I due signori si fermarono sul primo pianerottolo rimanendo un momento in ascolto.

— No, non è qui... — dissero poi, — Saranno ancora.

Giunti al secondo pianerottolo, non ebbero bisogno di spiare a lungo: la porta dell'appartamento era stata lasciata socchiusa dal barone e dal suo compagno.

— E' qui! — dissero entrambi.

Allora, tutti e due si misero davanti a quella porta... alzarono le braccio e fecero lo stesso gesto lentamente, come in un ritmo religioso, come in una adorazione mistica.

Poi, uno di essi trasse di tasca una cordicella di seta verde, l'altro un *foulard* pure di seta verde.

E per evitare sorprese, per evitare ogni tranello nell'ingresso, nell'appartamento, uno di essi si mise carponi, l'altro restò dritto avanzando insieme.

Il barone conosceva bene lo studio del notaio Robertin, di cui era da tanto tempo assiduo cliente.

Inoltre, delle finestre molto alte, senza persiane e senza tendine, entrava un po' del chiarore notturno.

I due signori di colore ne approfittarono.

Del resto, i loro occhi erano abituati a vedere nella notte, dotati di una straordinaria potenza visiva.

Si fermarono dinanzi all'uscio dello studio del signor Robertin.

Il barone e Del Rio lo avevano lasciato mezzo aperto, ma, una volta nello studio avevano dovuto accendere la luce elettrica perchè quelle finestre avevano le tendine e così avevano bisogno di vederci bene.

Già il barone di Ryssens aveva messo la chiave nella serratura della cassaforte, e mentre Del Rio leggeva su un pezzo di carta le lettere e le cifre del segreto, egli faceva girare i bottoni dei registri in cui le lettere e le cifre erano incise.

Lo scatto annunciante l'apertura dei lucchetti dette un suono secco, vibrante, di acciaio.

Ma il barone si fermò improvvisamente.

Nello specchio al disopra del caminetto si rifletteva la porta dello studio.

Girando il bottone delle lettere del segreto, macchinalmente il barone portava di tanto in tanto gli occhi su questo specchio, situato quasi in faccia a lui.

Gli sembrava che la porta, che lo specchio rifletteva, si fosse mossa un pochino.

— C'è qualcuno dietro l'uscio... — disse piano il barone a Del Rio che gli stava accanto. — Ma non vi muovete... Fate come se non ce ne fossimo accorti.

E riprese a girare il bottone del segreto, finchè la serratura scattò e la cassaforte si aprì.

Nello specchio, l'uscio apparve più aperto. Esso formava come una striscia nera nello specchio, dapprima sottile come un dito, poi larga quanto il palmo della mano.

Ad un tratto, poi, in quella striscia nera, il barone vide brillare due punti... due occhi.

— Sono i nostri uomini di colore... — disse a Del Rio.

— Che facciamo? — domandò questi.

— Certo, non si può restare molto in questa situazione. Bisogna sbarazzarci subito di questi individui... Così, sapremo chi sono e che cosa vogliono...

— Ma come disfarcene?

— Oh! è semplicissimo! Continuiamo il nostro lavoro come se non ci fossero...

«Poi, quando avremo preso i nostri documenti, andremo verso l'uscio... facendo finta di cader nel tranello...

«Allora, non ho bisogno di dirti come si fa a sbarazzarsi di un seccatore...

— Va bene!

Il barone frugò nella cassaforte, scelse un incartamento tra gli altri, lo guardò attentamente e disse:

— Eccolo! E' questo... Siamo a posto.

E fece leggere a Del Rio, sulla copertina del *dossier*: «Baronetto di Mitcham».

Il barone piegò accuratamente il *dossier* e lo mise nella tasca interna del cappotto.

Poi richiuse la cassaforte, spingendone lo sportello senza far girare la chiave; spense la lampada dello scrittoio, e con Del Rio si diresse verso l'uscio, pronti entrambi a combattere, ad atterrare quelli che credevano di sorprenderli.

Non fu una lotta difficile. Ad un passo dall'uscio, che era sempre socchiuso, gettarono per lo spiraglio il contenuto di un tubo d'aria compressa ed alcune gocce di acido azotico.

Si sprigionò un calore formidabile, che determinò una nuvola spessa di vapore ghiacciato.

Sorpresi, i due signori di colore, potendo appena respirare in quel vapore che li soffocava, li accecava, vollero fuggire e si voltarono per saltare in mezzo alla stanza.

Allora il barone e Del Rio si lanciarono su di essi...

Vi furono dei pugni nell'aria...

Si udirono due tonfi sordi: i due forestieri caddero di piombo a terra.

Allora il barone si chinò. Egli prese uno dei due uomini per un braccio e lo trascinò in mezzo allo studio, dove riaccese la lampada.

Si chinò sull'uomo. Gettò un grido:

— Feringhea!

Andò a vedere il secondo, trascinandolo come l'altro in mezzo alla stanza. Riconobbe anche quello:

— Singhabov!

E, drizzandosi, disse a Del Rio:

— Ah! Non dimenticano! La vendetta di quegli indiani è tenace!

Prese la mano di Feringhea.

— Guarda — disse a Del Rio — guarda la cordicella verde dei ferventi di Kali, della dea della morte... a cui sono votato... Con questa cordicella sacra Feringhea credeva di strangolarmi. E tu dovevi essere strangolato col *foulard* verde di Singhabov.

Il barone guardò ancora i due uomini a terra, ed aggiunse:

— Implacabilità per implacabilità... morte per morte!... Fai al tuo nemico quello che te faccio al mio...

(Continua)

Cronaca Cittadina

I comizi contro la guerra alla Camera del Lavoro

Un tentativo di dimostrazione fallito

Una folla enorme è accorsa ieri sera alla Camera del Lavoro al Comizio contro la guerra. Il teatro era stipato. Affollatissimo il salone e nero di folla le adiacenze del palazzo. Il Comizio annunziato si è quindi risolto in tre comizi.

Nel teatro dell'Alleanza Cooperativa viene chiamato a presiedere il segretario della sezione del Partito Socialista, Ottavio Pastore. Saluta i convenuti e si dichiara lieto di poter constatare, che, contrariamente a quanto si afferma, il Partito Socialista, nel suo atteggiamento, non si trova isolato. « L'affluenza enorme a questo Comizio, dice, ne è la prova ».

"Guerra industriale,,

Segue il segretario della Federazione Metallurgica, Bruno Buozzi. Dice di voler anzitutto confutare le ragioni che vengono portate da coloro che si dichiarano favorevoli alla guerra. « Vi sono tra essi, infatti, conservatori, reazionari, anarchici e anche qualche socialista, ma le ragioni che portano e gli uni e gli altri non persuadono ». E continua: « Trascuro i borghesi, perchè è naturale e logico che la borghesia pensi alla guerra; per essa significa arresto di ogni movimento ed elevazione del proletariato. Trascuro i nazionalisti: la loro condotta in questi ultimi mesi basta a qualificarli ».

Si grida nella sala: « Viva l'anarchia! »

Buozzi continua: — Dicono i favorevoli alla guerra: i tedeschi sono dei barbari, bisogna opporsi ad essi; i confini italiani non sono naturali, bisogna renderli tali; è necessario dare il colpo finale al militarismo tedesco. Vediamo le ragioni che si possano opporre ».

E comincia dalla prima. Dichiara che solo i sovversivi hanno diritto di protestare contro le barbarie tedesche. I borghesi non possono dolersi se i cannoni distruggono i capolavori dell'arte: essi ammettono, vogliono la guerra e devono subirne le conseguenze. La guerra è la guerra. Napoleone, in Italia, non fu meno barbaro dei tedeschi; non meno barbari furono [illegible]

La politica estera socialista

[illegible]

I comizi supplementari

[illegible]

Dimostrazione in via Cernaia e piazza Solferino

sciolta colla forza

Alcuni arresti

[illegible]

Un comizio di impiegati

[illegible]

Gli ambulanti postali danneggiati dalla riduzione dei treni

[illegible]

Il Duca d'Aosta prega il Ministro della guerra di tenerlo presente nell'assegnazione dei comandi

Roma, 24, sera.

[illegible]

Per gli studenti in farmacia

[illegible]

Scuola popolare di Elettrotecnica

[illegible]

Scuola professionale di costruzioni edilizie

[illegible]

Una tattica dei Volontari Fucilieri

[illegible]

Sulla linea Moncalieri-Trofarello

[illegible]

Una raccomandazione agli agricoltori

[illegible]

Dario Beni

[illegible]

I dirigibili su Torino

[illegible]

La Compagnia Maresca-Garisenda-Caracciolo al "Chiarella,,

[illegible]

"Un' avventura di Casanova,,

[illegible]

La Regina Madre

[illegible]

Il sottosegretario alla Marina

[illegible]

Biciclette che sfuggono ai ladri

[illegible]

Ladri al lavoro

[illegible]

Il cane che morde

[illegible]

Fra automobile e bicicletta

Giovanni Rigo, di anni 77, abitante in via Accademia Albertina n. 25, pensionato, passando in bicicletta in via Ospedale all'angolo di via Accademia Albertina, si scontrò con una automobile della ditta Talmone e cadde al suolo, riportando una contusione all'avambraccio sinistro. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 5 giorni.

Seguendo la Cronaca

Rendita Francese e Chèques

E' utile che i lettori sappiano che la *Società Nazionale di Trasporti Fratelli Gondrand — Torino*, oltre, ed è cosa ormai nota, d'incaricarsi di pagamenti ed incassi da effettuarsi in Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, Stati Uniti, *paga i « coupons » della « Rendita Francese »*.

I divertimenti

"Venerdì chic,, al Cinema Ambrosio

Per il suo pubblico elegante la Direzione si è assicurata per una serie di speciali audizioni il concorso della celebre violinista *Lucy Khouari*, vero prodigio ed autentica rivelazione dell'arte: Essa giunge a Torino carica di allori dai migliori ritrovi: Nizza, Montecarlo, Mentone, Saint Moritz, ecc. ecc. *Il Romanzo di un giovane povero*, dal celebre romanzo del Feuillet, completerà l'attraentissimo programma del Venerdì chic.

Stato Civile di Torino

24 settembre 1914:

[illegible]

Un dramma della pazzia presso Buriasco

Mugnaio che si uccide dopo aver gravemente ferito la moglie ed una figlia

(Per telefono alla Stampa).

Pinerolo, 24, notte.

[illegible]

Guardia carceraria gravemente ferita da un recluso

Firenze, 24, notte.

[illegible]

OSSERVATORIO DI TORINO.

[illegible]

Bollettino Meteorico

[illegible]

La chiusura dei setifici di Savigliano

Savigliano, 24, notte.

A causa di divergenze vennero chiusi i setifici locali, di modo che oltre quattrocento operaie rimangono senza lavoro. La mercede e l'orario di lavoro pare siano le cause di tale crisi.

Mercati delle uve

24 Settembre

[illegible]

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

Mercati esteri

[illegible]

Nel mondo degli affari

[illegible]

Gli spettacoli d'oggi

[illegible]

Margherita Artale nata Ormea

[illegible]

Zeffira Simoncini Fabbri

[illegible]

PREMIATA MANIFATTURA COLTELLERIE
G. CAUDANO & C.
Piazza Carlo Felice, 10 — TORINO
Forbici sociale garantite alla prova per tutte le industrie e per tutti i mestieri.

LEVATRICE
OSTETRICA
CHIUNQUE NECESSITI MOBILI
EMPORIO MOBILI
Chiunque stira a lucido
AMIDO BANFI
Marca Gallo — Mondiale
Città di Varallo Sesia
VIN DE VIAL

a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE
Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di
ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nelle SIGNORE, nei BAMBINI
nei NEVRASTENICI, per ESAURIMENTO
e nella VECCHIAIA
VIAL Frères, Chimici-Farmacisti, LYON.
AGENTE GENERALE per l'ITALIA: P. G. TACCONE
Via S. Dalmazzo, 15-15, TORINO.

ULTIME NOTIZIE

La battaglia impegnata dall'ala sinistra francese è nel suo pieno sviluppo

(Servizio speciale della "STAMPA")

Il comunicato francese delle ore 23

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle 23, dice:

Alla nostra ala sinistra sviluppo della battaglia.

Al centro calma.

Alla nostra ala destra gli attacchi dei tedeschi sembrano interrotti.

Gli Zeppelin in ricognizione sullo Jutland

Parigi, 24, notte.

Telegrafano da Copenaghen al Temps: «Parecchi Zeppelins sono passati, oggi, sullo Jutland. Essi furono osservati a parecchi chilometri dalla costa orientale, mentre si dirigevano verso il Mare del Nord, probabilmente per fare un servizio di ricognizione».

Lo smembramento della Germania

nell'opinione inglese

come soluzione del problema austro-tedesco

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 24, notte.

L'inattesa caduta di Jaroslaw richiama l'attenzione sugli avvenimenti russi, che, in questi ultimi giorni, erano stati un poco trascurati, per gli altri fatti guerreschi. Il «Times» nota che la caduta di Jaroslaw dà la misura esatta della demoralizzazione austriaca, e, preludendo la facile resa di Przemysl, apre la via di Cracovia. E così i russi si saranno sbrigati della Galizia, e potranno liberamente dedicarsi alla Germania e specialmente a Breslavia.

Parlando delle mire finali russe nei rapporti della Germania, il «Nowoie Wremia» esprimeva ieri l'altro chiaramente l'opinione che la Germania deve essere schiacciata per sempre, e deplorava che gli uomini di Stato inglesi sembrano aspirare soltanto alla cattura o alla distruzione della flotta tedesca, e alla umiliazione del militarismo tedesco.

Il critico militare del «Times» nel numero di oggi combatte vigorosamente l'opinione del giornale russo, e nota che si tratta di una questione non soltanto politica ma anche militare. Egli dichiara che con lo schiacciare il militarismo tedesco e col farla finita con i suoi sistemi di oppressione l'Inghilterra avrà tutto ciò che l'Inghilterra può legittimamente desiderare. «Per schiacciare i tedeschi completamente — egli continua — noi dobbiamo o ucciderli, od occupare definitivamente le loro terre; e noi non vogliamo sostituire una tirannia ad un'altra. Uccidere o eternamente sorvegliare una nazione di 60 milioni di abitanti è una idea stravagante, e in guerra si deve soltanto mirare a ciò che è raggiungibile».

Dopo queste osservazioni, più importanti di quello che sembra, egli non specifica più precisamente quale sia lo scopo inglese, ma nei circoli bene informati, e nei giornali, l'idea di uno smembramento della Germania è sempre più chiaramente espressa. La «Westminster Gazette», che era contraria a questa idea, ha mutato parere, e reputa che questa soluzione sia probabile, forse, magari, necessaria.

Il «Daily Chronicle» di oggi scrive che gli alleati potrebbero trovare una soluzione al problema austro-tedesco disfacendo la conquista prussiana del 1866, e riunendo gli Stati della Germania del sud sotto l'egemonia di Vienna.

Il corrispondente della «Morning Post» da Roma dice che non sembra probabile che l'Italia abbandoni la neutralità prima di novembre, quando gli avvenimenti saranno maturati.

MARCELLO PRATI.

La Romania mobilita alla fine del mese?

Bordeaux, 24.

In questi circoli diplomatici, nei quali si segue con grande attenzione l'atteggiamento dei neutri, particolarmente di quelli che hanno più vitali interessi da tutelare nella attuale conflagrazione, si assicura che la mobilitazione generale della Romania accerrà alla fine di questo mese.

Cronache parigine

Arrivano i feriti

(Dal nostro inviato speciale).

Parigi, 24, notte.

Ogni giorno i treni trasportano a Parigi i feriti negli ultimi combattimenti. Sono francesi, inglesi, turcos, algerini, senegalesi e tedeschi. Essi sono raccolti e curati nei locali dove si può farlo. All'Istituto Pasteur sono ricoverati 250 uomini. Vi si trovano, fra gli altri, il brigadiere generale Haking, e il maggior generale Snow, inglese. Un convoglio d'ambulanza, composto di dieci automobili, ogni giorno va alle linee del fuoco, e ne torna pieno di feriti. Ogni automobile può trasportare ventiquattro feriti per volta. Talvolta il convoglio fa due viaggi al giorno, di andata e di ritorno.

Uno dei grandi compiti, che in questo momento si imponeva, era quello di dare soccorso ai feriti. Maurizio Barrès intitolava un suo articolo sull'Echo de Paris: «Salviamo i nostri feriti!». In questi ultimi giorni, alcuni giornali, in special modo l'Homme Libre, con articoli del suo direttore Clemenceau, aveva notato come l'assistenza, la cura, il trasporto dei feriti lasciassero alquanto a desiderare. Sembra che sulle prime nel servizio sanitario si sia manifestata un po' di confusione; sopratutto non ci sia stata un'intesa perfetta fra il servizio igienico, l'assistenza pubblica e l'iniziativa dei privati. I feriti sono stati trasportati talvolta in località assai lontane, molti, trasportati a Parigi, venivano stretti, ammucchiati in locali poco adatti anzichè raccolti negli ospedali pronti ad accoglierli. A tutti questi inconvenienti l'autorità non ha tardato a porre riparo. Sono state date le migliori assicurazioni e si sono già avuti dei risultati. Si è provveduto affinchè le ambulanze di prima linea, stabilite dietro la linea del fuoco, fossero sorvegliate da personale medico competente, da infermieri provetti, siano provviste degli strumenti e dei medicinali indispensabili. Si è provveduto affinchè i treni destinati al trasporto dei feriti siano sorvegliati da medici, e provvisti del materiale per le medicazioni. Si è anche provveduto affinchè le infermerie delle stazioni siano ben fornite e vigilate, si è provveduto affinchè i feriti gravi siano ricoverati in ospedali provvisti di sale di operazione e assistiti da medici provetti.

Di feriti intanto continuano a passare convogli dietro convogli. Nelle stazioni lungo le linee che conducono ai campi di battaglia, i treni si seguono di due ore in due ore. Ciascun treno trasporta trecento, quattrocento ed anche seicento o settecento feriti. Ho assistito a qualcuno di questi passaggi. La locomotiva sibila lontano, annunzia il suo arrivo, poi il convoglio nero appare da una curva. L'ansimare della macchina sembra un ansimare di petti che spasimino. Sul marciapiede vi è il personale ferroviario, vi sono piccoli gruppi di persone ammesse nella stazione, i medici, le infermiere volontarie, colle braccia cariche di bende per fasciare e qualche prete. Tutti corrono in fretta, tendono lo sguardo, cercano. Il treno arriva e con uno stridore di freni si ferma. Una grande, indicibile commozione invade tutti. Molti occhi si inumidiscono; tutti gli uomini si sono levato il cappello e salutano. Gli sportelli si aprono e appare l'interno dei vagoni.

Il primo aspetto del vagone è terribile. Dentro si affollano i disgraziati, stesi su cuccette, hanno i volti pallidi per l'esaurimento, per il dolore, talvolta solcati di sangue, gli abiti sembrano cenci, sono insanguinati, impolverati o irrigiditi da strati di sangue disseccato. Per parecchi giorni, per parecchie notti, i poveri ragazzi non hanno mangiato, hanno dormito nel fango.

Ah! i violenti acquazzoni di quest'ultima settimana che trasformarono le strade in pantani e i campi in paludi! Ah! le raffiche che colpivano come sferze gelate! Di notte, ascoltando la pioggia che batteva contro i vetri, il vento che sibilava, tutti hanno avuto una stretta al cuore, hanno sentito passare ogni desiderio di sonno, al pensiero di tante creature, le più belle, le più giovani, senza tetto, senza ripari, sotto l'uragano, feriti, distesi su una zolla lontana.

Ecco ora quelle povere creature; da 48 ore non hanno mangiato nulla, e, perdendo sangue, non hanno cessato di soffrire. Eppure nessuno si lagna, nessuno impreca; nei poveri occhi stupiti si legge un'espressione di dolcezza. Un'infermiera, aperto il vagone, si rivolge naturalmente al primo che le si presenta, che è il ferito adagiato presso lo sportello; ma il soldato risponde: «Signora, non intendo essere io il primo; quanto a me, non ho gran cosa; altri hanno maggior bisogno di me. Ecco quello là a destra...». Infatti quello ha le gambe spezzate, è il più malconcio e il più ammalato. Nessuno dei suoi compagni di dolore vuole essere soccorso prima di lui. Uno degli ultimi, piuttosto ammalato, esprime il desiderio di avere un fazzoletto. Gliene viene dato uno. I suoi vicini allora si fanno arditi, e fanno la stessa richiesta. Ma fazzoletti non ce ne sono più. I poveri ragazzi però per questo non si mostrano meno grati.

— Non fa niente, signora, siamo già abbastanza contenti di averne uno per tre.

Non hanno più nulla, i bravi ragazzi, ma non hanno perduto il coraggio e nemmeno il buon umore.

Frattanto, durante la fermata, i soldati sono ristorati, confortati e medicati; la cosa non è facile nè semplice. Spesso sul campo di battaglia si sono medicati essi stessi, alla meglio, si sono aiutati gli uni con gli altri. Ma, sia per l'inesperienza di chi operava, sia per l'insufficienza dei mezzi di medicazione, le fasciature sono cadute, sciolate, le piaghe si sono rimesse a sanguinare, i panni, penetrati di sudore e di sangue sono diventati cenci indescrivibili. Le infermiere riescono però a recare qualche sollievo ai poveretti, e ciò è per queste valorose donne una consolazione.

In un'altra stazione, in quella di Argenteuil, ho potuto assistere a scene analoghe. Per questa stazione vengono istradati i feriti meno gravi. Da che sono cominciate le ostilità, sopratutto dopo i combattimenti sulla Marna e quelli sull'Aisne, la stazione di Argenteuil vede passare ogni giorno treni di feriti. Quaranta signore di Argenteuil, divise in due squadre, di giorno e di notte prestano l'opera loro. Non appena un treno di feriti è segnalato, vengono prese tutte le precauzioni. Sotto la tettoia vetrata della stazione si vedono immense ceste di pane, pane per coloro che possono aver fame. Poco discosto sono delle montagne di sandwich. Una locomotiva in stazione fornisce l'acqua bollente che permette di fare il thè, il caffè e di far bollire il latte. Quattro signorine hanno messo a profitto i loro momenti di libertà per confezionare delle sigarette, e ne hanno delle scatole piene. Le sigarette vengono distribuite ai feriti che possono fumare. Un fornaio ha messo gratuitamente il suo forno a disposizione. Si cuoce in esso un'enorme quantità di pere e di mele, regalate dagli abitanti. Queste frutta, impolverate di zucchero, sono distribuite fra due fette di pane ai feriti; costituiscono un alimento sano e depurativo. Quando gli infermieri lo permettono, si distribuiscono anche delle frutta crude. Un giorno sono stati distribuiti duecento chilogrammi di bellissime pesche. E i pomidoro? Essi sono la gioia degli algerini, dei marocchini, dei senegalesi che li preferiscono ad ogni altra cosa. Bisogna vedere con quale gioia affondano i loro denti bianchi ed acuti — che ricordano quelli delle mascelle dei lupi — nei frutti rossi il cui succo simile al sangue sprizza intorno alle loro labbra!

Ecco; si segnala un convoglio di feriti. Subito la folla si raduna. Ma una signora si fa largo, tiene in mano un elmo da ussero rovesciato, e lo porge per la questua. «Bisogna — dice la signora — che ogni curioso paghi il suo posto». E i soldini cadono da ogni lato, e cadono anche le monete da dieci soldi. Poco dopo nell'elmo si contano decine di franchi.

E. RAGAZZONI.

Hervé dà una lezione d'italianità ai socialisti italiani

Parigi, 24, notte.

Gustavo Hervé pubblica sulla «Guerre sociale» un vibrato attacco contro i socialisti italiani, ovverosia contro la Direzione del Partito Socialista Italiano per il suo recente manifesto contro la guerra. L'articolo è intitolato «Ponzio Pilato», ed è tutto una sdegnosa requisitoria contro la condotta dei nostri socialisti che non vogliono la guerra a nessun costo, «nemmeno per impedire una nuova oppressione come quella d'un tempo sul Lombardo-Veneto, nemmeno per protestare contro la violazione del Belgio o la distruzione di Lovanio e di Reims, nemmeno per distruggere l'egemonia militaristica prussiana».

«Meno male — soggiunge Hervé — che la direzione del partito socialista italiano non dirige l'Italia. Pure vedremo i socialisti francesi liberare le città irredente, che i socialisti italiani non sanno liberare, e gettarle loro sul viso, come si getta l'osso al cane. Questo accadrà; ma speriamo che i socialisti italiani non vengano a mettersi fra i nostri piedi quando si tratterà la pace: allora i neutri eunuchi non avranno nulla da chiedere».

Scambio di telegrammi cordiali tra il Sultano ed il Kaiser

Costantinopoli, 24, notte.

Secondo l'«Ikdam», il Sultano avrebbe indirizzato un telegramma molto cordiale all'imperatore Guglielmo, in occasione delle ferite riportate dal Principe Gioacchino. L'imperatore rispose ringraziando, negli stessi termini.

Altri racconti di inglesi salvati

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 24.

Sugli inglesi salvati nell'ultimo attacco navale si hanno le seguenti notizie da Rotterdam: Ieri giunsero da Amsterdam 260 salvati; il comandante della città ha preso subito disposizioni per il loro alloggio; oltre il comandante dell'Hogue, che era anche comandante della squadra, il piroscafo Flora salvò altri 23 ufficiali, tra i quali si trovano tre medici di marina ed un pastore. In Ymuiden rimasero 21 feriti; vi è soltanto un ammalato; il macchinista-capo dell'Hogue è gravemente ferito; altri hanno lievi contusioni; la loro salute è buona.

Da Amsterdam gli inglesi partirono per Gasterland, dove vennero internati presso i soldati belgi. Un inglese aveva portato seco la bandiera da guerra inglese di un incrociatore e la volle sopra il suo letto, e l'accarezzava sempre, dicendosi orgoglioso di averla salvata per poterla restituire alla Patria.

Si afferma stasera, secondo notizie da Amsterdam, che dell'equipaggio dei tre incrociatori inglesi annegarono 1800 uomini; quasi tutti avrebbero più di 15 anni di servizio in marina. Tra i salvati trovasi il capitano Nicolson, dell'Hogue; quando egli si presentò a bordo del piroscafo Flora non recava alcun segno di riconoscimento, essendo in mutande. Poichè molti salvati erano nudi e mancavano gli abiti borghesi, vari furono vestiti con uniformi olandesi. Terminate le operazioni di salvataggio, apparve il cacciatorpediniere inglese Lucifer e dichiarò, mediante segnalazioni, di caricare soldati dal Titan; tuttavia questi si rifiutarono di ritornare sulla nave inglese.

FELICE ROSINA.

Una processione a Vienna per invocare la salvezza della patria

Roma, 24, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Vienna, 23:

«Le condizioni delle truppe austriache in Bosnia sono difficilissime, a causa dell'atteggiamento minaccioso della popolazione, trascinata alla disperazione dal regime di terrore. Ieri per le vie di Vienna ebbe luogo una commovente processione, alla quale parteciparono ottomila bambini colle mamme piangenti. I bimbi, guidati dal clero, recitavano ad alta voce preci invocanti la salvezza della patria austriaca. Nel duomo di Santo Stefano si tenne un solenne ufficio divino, al quale assistette la Corte al completo.

«La socialista *Arbeiter Zeitung* fa una paternale ai socialisti dei paesi neutrali, simpatizzanti per i nemici dell'Austria e della Germania. «La neutralità — dice il giornale — si manifesta non solo nell'azione, ma anche nel pensiero. I socialisti tedeschi, votando le spese militari, fecero il loro dovere, come lo fecero i socialisti della Svizzera, dell'Olanda, della Svezia, per provvedere alla difesa della patria. Sappiamo che le simpatie non si lasciano guidare dalla ragione, ma possiamo pretendere almeno dai socialisti dei paesi neutrali che gli scatti del sentimento non varchino certi limiti».

Truppe inglesi coopereranno coi giapponesi contro Kiao-Ciao

Londra, 24, notte.

Un dispaccio della Reuter annunzia che le forze inglesi nel nord della Cina mandano un contingente, comandato dal generale Barnardiston, per cooperare con i giapponesi contro Kiao-Ciao. Il contingente è sbarcato ieri vicino alla baia di Lao-Shan.

MARCELLO PRATI

La colonna Latini disperde a Sud di Slonta un migliaio di ribelli

Bengasi, 24.

La colonna Latini ha disperso, a sud di Slonta, un migliaio di ribelli, in massima parte regolarizzati, appoggiati dall'artiglieria, e li ha inseguiti per sei chilometri. Le perdite nostre sono state: un ufficiale leggermente ferito, tre morti, sei feriti tra le truppe metropolitane e di quarantadue feriti tra le truppe indigene. Le perdite del nemico sono state assai rilevanti, tra cui accertati 118 morti.

L'Italia nell'Egeo e le intenzioni britanniche

Roma, 24, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Londra:

«A proposito dell'intervista con W. Churchill, deve essere messo in luce che le allusioni del ministro al fatto che l'Italia non aveva nulla da temere, per ciò che riguarda le isole mediterranee e le sue basi navali, si applica evidentemente alle isole dell'Egeo da noi occupate. E' intenzione del Governo britannico di rinunciare a qualunque opposizione perchè l'Italia mantenga in definitiva i suoi attuali possedimenti nell'Egeo».

Gli ottimi resultati della spedizione anglo-italiana nel Karakoram

Roma, 24, notte.

La «Tribuna» ha da Calcutta: La spedizione scientifica anglo-italiana continua a fare soddisfacenti progressi nel Karakoram. I meteorologisti hanno un deposito generale e una stazione centrale a Defsang. Il maggiore Wood ed il signor Spranger hanno fatto delle indagini nel passo del Karakoram e i geologisti, che hanno fatto delle investigazioni nell'alta valle del Shook, hanno ora raggiunto il dott. De Filippi sul ghiacciaio del Remo, dove si sono ottenuti risultati non aspettati e del più alto interesse scientifico. Il comandante Alessi e il prof. Abetti attraversano il Turkestan cinese per fare delle osservazioni magnetiche.

I funerali dell'on. Fusinato a Schio

Schio, 24, notte.

Alle 17 vi furono i funerali dell'on. Fusinato. Intervennero il prefetto di Vicenza, anche in rappresentanza del presidente del Consiglio e del ministro della P. I., il senatore Rossi Giovanni, in rappresentanza del Senato, l'onorevole Rossi Gaetano, in rappresentanza della Camera, il deputato Bertolini, i senatori Colleone, Cavalli e Diena, il sindaco e la Giunta di Schio, i sindaci di Feltre e Castelfranco. Reggevano i cordoni il senatore Rossi Giovanni, l'on. Gaetano Rossi, il prefetto, il sindaco di Schio. Seguivano i parenti del defunto, le Autorità civili e militari e numerosi cittadini di Schio, di Feltre e di Castelfranco. L'immenso corteo percorse la via Palestro e la via Mazzini, recandosi alla chiesa di Sant'Antonio, dove si celebrarono solenni esequie. Sulla vicina grande piazza, dove sorge il monumento ad Alessandro Rossi, il corteo si fermò. Parlarono l'on. Bertolini, il sindaco di Schio, l'on. Rossi, il prefetto e, a nome della famiglia, il cav. Angelo Fusinato. Terminata la commovente cerimonia, il carro funebre si diresse verso la stazione. Alla presenza delle Autorità, la salma venne deposta nel carro ferroviario con le corone, e alle 19,35 è partita alla volta di Roma. Una compagnia del genio rese gli onori militari; la Banda cittadina partecipò alle esequie.

Il prezzo del carbone

Genova, 24, sera.

La Commissione provinciale per le provviste dei carboni dello Stato, comunica i seguenti prezzi, ai quali vengono venduti agli industriali ed enti pubblici, i carboni dal 21 al 27 corrente mese: Mattonelle di carbone minuto inglese, franco vagone Novi, lire 47 per tonnellata; Spezia lire 47. Litantrace grossa inglese da vapore, franco vagone Genova, Savona, Spezia, lire 42 per tonnellata. Litantrace per forni (splint), franco vagone Genova, lire 38 per tonnellata, Savona lire 37,50. Litantrace per forni a gas (newpelton Holmside) franco vagone Genova, lire 37 per tonnellata, Savona lire 36,50. Litantrace (York Shire) per gas e vapore, franco vagone Genova, lire 38,50 per tonnellata, Savona e Spezia lire 38. Kock metallurgico tipo garesfield, franco vagone Genova e Savona, lire 60 per tonnellata.

I ferrovieri sardi minacciano lo sciopero generale

Roma, 24, notte.

La «Tribuna» ha da Cagliari: In una grande assemblea notturna di ferrovieri delle due linee sarde, furono ampiamente discusse le condizioni fatte ai ferrovieri dal ritardo nell'applicazione dei nuovi organici. L'assemblea, che era numerosissima, fu molto agitata ed infine prevalsero gli intenti di sciopero generale da proclamarsi a breve scadenza, forse il 3 ottobre prossimo. Tuttavia, i ferrovieri invocarono il buon volere del Governo e delle autorità e dei deputati, perchè le promesse siano soddisfatte e si eviti un grave incidente, che avrebbe dolorose conseguenze per tutti. Infine, fu telegrafato al deputato socialista on. Cavallera, esortandolo a premere sul Governo onde i voti dei ferrovieri siano sollecitamente appagati e contemporaneamente lo si invita a partecipare ad una riunione definitiva, che si terrà domani con l'intervento di tutte le autorità amministrative e politiche delle provincie con apposita circolare invitate.

Il Ministro dei LL. PP. in una lettera al Prefetto di Sassari aveva comunicato che la legge doveva applicarsi entro un mese, ma la società delle Secondarie ha già iniziato la lite contro il Governo, chiedendo un adeguato indennizzo per il maggiore onere o la risoluzione del contratto di concessione.

Automobile che si capovolge

Cinque feriti

Caserta, 24, notte.

Un incidente automobilistico è avvenuto presso la rotonda di San Nicola, verso le ore 20 di questa sera. Sono rimasti feriti cinque giovani napoletani che erano venuti a fare una gita a Caserta. Verso le ore 20 essi si misero in cammino per far ritorno a Napoli. Siccome si erano guastati i fanali, essi andavano alla fioca luce di due candele steariche, che avevano piazzate nei fanali stessi. L'automobile, che era guidata dallo stesso proprietario Franz Campanile, giunto presso la rotonda di San Nicola, mentre procedeva ad una velocità piuttosto forte, urtò contro un pilastro che era a lato della via. La vettura si capovolse e il Campanile con i suoi amici vennero lanciati a terra. Tutti e cinque sono stati raccolti da alcuni contadini e trasportati al nostro ospedale e subito medicati. Al Campanile oltre a numerose ferite per tutto il corpo venne riscontrata la commozione cerebrale per cui i medici si riservarono il giudizio. Gli altri quattro hanno riportato ferite piuttosto leggere.

Morti e moribondi in un incendio a Napoli

Napoli, 24, notte.

Stanotte, verso le 2 e mezzo, è scoppiato un incendio nel vico Primo Foglie a Santa Chiara, nell'appartamentino occupato dal cav. Achille Lo Toro, ottantenne, perito giudiziario, e dalla consorte Marianna La Rocca, sessantaquattrenne. Alle grida dei malcapitati sono accorsi i vicini e insieme anche l'agente De Paolis, il quale, proprio nel momento in cui saliva al piano superiore a quello incendiato per portare soccorso ad alcune persone ivi domiciliate, è stato travolto tra le macerie del pavimento di una stanza crollato per la violenza delle fiamme. Egli ha riportato la frattura della gamba destra e contusioni multiple in tutto il corpo. E' stato trasportato all'Ospedale dei Pellegrini. I pompieri della caserma per mezzo di piccole scale a ganci sono giunti fino al balcone della casa incendiata, riuscendo a salvare il Lo Toro e la consorte, che sono stati anche trasportati all'Ospedale dei Pellegrini, dove sono stati dichiarati in pericolo di vita. Fra le macerie è stato rinvenuto il cadavere di un tale Giuseppe Giordano.

I carabinieri assicurano alla giustizia l'assassino della vecchia di Alice Bel Colle

Asti, 24, notte.

Sul delitto di Alice Bel Colle, del quale vi ho dato diffuse notizie recandomi sul posto, ho potuto avere i seguenti altri interessanti particolari. Come vi avevo telefonato, le indagini iniziate dal brigadiere dei carabinieri Vittorio Fantino, validamente aiutato dai due militi Murro Biagio e Zucchi Andrea, avevano condotto all'arresto di due parenti della vittima: il nipote Foglino Giacomo, detto Lino, ed il cognato Sburlati Vincenzo, sessantenne. Mentre, però, il primo veniva rilasciato, perchè nulla risultò a suo carico, lo Sburlati fu trattenuto, e gravi indizi non tardarono a pesare su di lui. Presso la casa ove abitava la vecchia venivano trovati sotterra dei pallini da caccia, polvere e capsule, che confermarono l'Autorità nei suoi dubbi circa la colpabilità dello Sburlati. Costui, però, si manteneva recisamente negativo, e rischiava di essere posto a sua volta in libertà, allorchè le indefesse ricerche del bravo brigadiere e dei due militi condussero ad una nuova importantissima scoperta. Nella vigna dello Sburlati, presso la cascina Tana, alla profondità di 30 centimetri sotto il suolo, fu trovato un fucile, avvolto in una giacca di fustagno alla cacciatora, che venne riconosciuto appartenere allo Sburlati. Ma un'altra circostanza non meno grave venne posta in luce. Il fucile, che sarebbe quello di cui l'assassino si servì per uccidere la vedova Baccinelone, era carico a due colpi; ora, nell'eseguire l'autopsia della vittima, i medici rinvennero nella testa di costei ventisei pallini, che sono risultati identici a quelli delle due cartucce di fucile trovate nella vigna. Per questa ragione, lo Sburlati, che è stato tradotto nelle carceri di Acqui, è stato trattenuto e l'istruttoria a suo carico procede attivamente.

Si conferma che il movente del delitto è quale io vi ho subito accennato, cioè l'interesse. Lo Sburlati viene dipinto come uomo indebitato fino agli occhi. Si dice che la vittima avesse disposto di lasciare gli averi suoi a tre nipoti, disponendo che mille lire fossero devolute al comune. Si dice che, malgrado la rispettabile età di entrambi, al disopra dei sessant'anni, lo Sburlati Vincenzo avesse avanzato proposte di matrimonio alla cognata. Fallite queste, per ereditare subito le mille lire, avrebbe accelerato la fine della disgraziata, uccidendola. E' degno di nota che il presunto assassino, poco dopo scoperto il delitto, si recò presso il cadavere, compiangendo la vittima e imprecando contro l'autore dell'efferato misfatto.

Ferisce gravemente l'amante e poi si uccide

Padova, 24, notte.

Una tragedia si è svolta oggi, poco dopo le 11, in via Niccolò Orsini. Un individuo, padre di tre figli, ha colpito con rivoltellate una ragazza e poi, rivolta l'arma contro se stesso, si esplodeva un colpo in bocca, rimanendo all'istante cadavere. La donna, gravemente ferita, fu trasportata all'ospedale verso mezzogiorno e trovasi in condizioni disperate. Il protagonista del dramma sanguinoso è il calzolaio Giovanni Fontana, venticinquenne, occupato in qualità di tagliatore presso il calzaturificio Pinton, in via Savonarola; la ragazza è certa Garzio, poco più che ventenne, pure operaia nell'opificio Pinton.

Il fatto si è svolto così. La ragazza, uscita stamane dallo stabilimento alle 11, insieme alle compagne, si era diretta sola verso la via Niccolò Orsini, ove s'incontrò col Fontana. Quello che è avvenuto fra i due non si sa: sta il fatto che verso le 11,20 l'artigliere Ugo Martini, di sentinella al quartiere Ferrero, al cancello che mette nel bastione di porta Savonarola, udì tre detonazioni secche partire dalla via, seguite da grida disperate. Aperto il cancello e precipitatosi fuori, assisteva ad una scena impressionante. La Garzio, intrisa di sangue, si contorceva a terra ai piedi delle mura dei bastioni, implorando soccorso. In mezzo alla via, supino ed inerte, con la faccia rigata di sangue, stava il Fontana.

L'artigliere avvertì subito i superiori e sul posto accorsero alcuni ufficiali, tra cui il tenente medico Bussi. Il cadavere del Fontana fu ricoperto con una tela, mentre la Garzio, che era stata colpita al collo ed al petto, dopo una sommaria visita e medicazione del tenente medico, veniva trasportata all'ospedale.

L'accordo raggiunto fra l'Unione e la Federazione orchestrale

Milano, 24, notte.

Dopo lunghe trattative è stato raggiunto l'accordo fra l'Unione orchestrale italiana e la Federazione orchestrale, che si sono fuse nella Federazione orchestrale italiana, con sede in Milano, dove si inizierà il 15 ottobre la pubblicazione di un giornale di classe. Per la formazione delle orchestre si sono presi accordi perchè abbiano la preferenza coloro che vivono esclusivamente coi proventi della professione. E' stato stabilito che i professori debbano iscriversi nelle sezioni federali delle proprie località. I professori, che risiedono in località dove non esistono sezioni, devono iscriversi presso l'ufficio centrale di Milano. In un prossimo congresso si stabilirà quale dovrà essere la denominazione delle due organizzazioni riunite.

Cadendo da un albero rimane impiccato

S. Giovanni Valdarno, 24, notte.

Un contadino certo Betoni, salito sopra un albero altissimo per raccogliere delle foglie, ad un tratto scivolò, e anzichè cadere a terra, si trovò col collo impigliato malamente fra alcuni rami dell'albero, senza potersi in alcun modo liberare. Il disgraziato morì soffocato.

ULTIME DI SPORT

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 24, notte.

Pubblico discreto; bel tempo; pista ottima.

Premio Carile, L. 2000, metri 2500. — 1.o Nelusko (74, Almonti) di Sommey; 2.o Bergeret (71, Pozzoli) della Razza Unito.

Premio Gorla, L. 2100, metri [illegible] — 1.o Canrobert (60, Lucanti) di Guastalla; 2.o Velocemente (60, Chiericoni) di Barmeco; 3.o Magyra (64, Amodio) di Galliano.

Premio Rosachetti, L. 3000, metri 2100. — 1.o Sirma (53, Blackburn) di Sir Rholand; 2.o Peerless (58, Smith) di Levi; 3.o Ryan (55, Orani) di Cortello.

Premio Gravellona, L. 2500, metri 1500. — 1.o Orfeo (54, Nagy) di Barchielli; 2.o Danao (54, Kennedy) della Razza di Besnate; 3.o Safronia (50, Smith) di Sorrivoli.

Premio Acquabella, L. 2000, metri 1000. — 1.o deadheat: Orione (55, Blackburn) di Sir Rholand, e Galliflora (55, Orani) di Modigliani.

Premio Bollate, L. 2000, metri 1000. — 1.o Odot (58, Blackburn) di Rook; 2.o Asso (57, Nagy) di Dall'Acqua; 3.o Galimondo (52, Reed) di Modigliani.

Il Campionato italiano al pallone piccolo vinto dai torinesi

Oggi ebbe luogo la decisiva per il Campionato italiano a pallone piccolo a bracciale. La partita fu interessantissima, poichè tanto il Gay, che il Fuseri e Guglielmo hanno giuocato nella miglior forma, battendosi accanitamente. La sorte arrise alla squadra di Torino (Fuseri-Guglielmo), che vinse il campionato con 11 giuochi contro 7.

Domenica, 27 corr., alle ore 14 avrà luogo la prima eliminatoria per il «Criterium» al pallone elastico.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.